



cristiani nel mondo

Rivista della CVX Comunità di Vita Cristiana
Anno XXVIII · Aprile/Luglio 2013 · N° 2

Il vero potere è nel servizio

In questo numero ■ la comunità di opportunità
ignaziana: tra storia, geografia e futuro ■
Speciale Convegno 2013 ■ L'Europa dei desideri

CVX - Comunità di Vita Cristiana - Via... 40000... Roma

1 editoriale
Avere 450 anni e non sentirli
di P. Vincenzo Sibilio S.I.

2 Scenari
**Le comunità di spiritualità ignaziana:
tra storia, geografia e futuro**
di Antonio Salvio

6 Scenari
**Dodici anni che si concludono
con il convegno dei 450...**
di Leonardo Becchetti

9 SPECIALE CONVEGNO
**I laici e la spiritualità ignaziana
tra storia e futuro**
Interventi di Leonardo Becchetti, Giuseppe De Rita,
Elisabetta Corsi, Francesco Occhetta S.I., Daniela Frank,
Antonio Spadaro S.I., Miguel Coll S.I.

17 **Intervista a Emanuele Galossi**
**Il mercato del lavoro immigrato
negli anni della crisi**
di Maurizio Debanne

30 Testimonianze
**Habemus consiliaria: correggetemi,
incoraggiatemi e siate pazienti**
di Tiziana Casti

32 In libreria
L'Europa dei devoti
di Massimo Gnezda

34 Documenti
**Testo integrale del discorso
di Papa Francesco alle Scuole dei Gesuiti
e ai giovani ignaziani (7 giugno 2013)**

Immagine di copertina di Vladimiro Campanelli, www.vladimirocampanelli.net



cristiani nel mondo

Rivista della CVX
Comunità di Vita Cristiana d'Italia

Via di San Saba, 17 - 00153 Roma

Direttore responsabile
Antonietta Palermo

Comitato di direzione

Leonardo Becchetti (*direttore*)

Luisa Bonetti	Massimo Nevola S.I.
Nicola Caschili	Antonietta Palermo
Carmen Cecere	Laura Pareschi
Laura Coltrinari	Stefano Perlongo
Umberto Di Giorgio	Davide Ternullo
Magda Galati	Paola Trabucchi

Comitato di redazione

Maurizio Debanne (*caporedattore*)
Massimo Gnezda
Raffaele Magrone
Anna Murolo
Antonietta Palermo
Francesco Riccardi
Vincenzo Sibilio S.I.

Direzione e amministrazione

Via di San Saba, 17 - 00153 Roma
tel. 0664580147 - fax 0664580148
e-mail: cvxit@gesuiti.it

Progetto grafico e composizione

Layout Studio di Giampiero Marzi
tel. 0641405018

Stampa

Abilgraph srl
Via P. Ottoboni, 11 - 00159 Roma
tel. 064393933

Chi desidera dare un contributo per le spese di stampa della Rivista, può farlo – specificando il motivo del versamento – tramite:

conto corrente postale n° 76224005, intestato a: Cristiani nel Mondo, Via di San Saba 17, 00153 Roma;
bonifico bancario: c/c intestato a: Comunità di Vita Cristiana Italiana (CVX Italia), Via di San Saba 17, 00153 Roma; coordinate bancarie: Banca Popolare di Novara, Ag. 36, Via della Piramide Cestia 9/11, 00153 Roma; IBAN: IT23 C 05034 03234 00000 0125472.

Registr. Tribunale di Roma n° 34 del 22.1.1986

Poste Italiane S.p.A. - sped. in a.p. D.L. 353/03 (conv. L. 46/04) art. 1 comma 2 DCB - Filiale di Roma

Non è stato sempre possibile reperire gli aventi diritto per la riproduzione delle immagini. L'Associazione è comunque a disposizione per l'assolvimento di quanto occorre nei loro confronti.

Avere 450 anni e non sentirli

DI P. VINCENZO SIBILIO S.I.



Questo è un numero molto speciale come speciale è stato l'evento vissuto a Roma dal 26 al 28 aprile 2013.

450 anni dalla nascita della Congregazione Mariana presso il Collegio Romano ad opera di un giovane gesuita che raccoglie giovani intorno a sé e li forma, attraverso gli Esercizi Ignaziani alla preghiera, al rapporto filiale e affettuoso con Maria, al servizio. Si chiamerà Prima Primaria perché a lei si rifaranno tutti gli altri gruppi che presto sorgono in tutto il mondo, lì dove vi sono gesuiti.

Oggi, da circa quaranta anni, la Congregazione Mariana ha cambiato nome in CVX (Comunità di Vita Cristiana). Ma non ha cambiato il carisma e gli obiettivi: uomini e donne di discernimento che, insieme, vivono la preghiera, il rapporto con Maria, il servizio ai più poveri e che hanno assunto in pieno lo specifico della spiritualità ignaziana, il servizio della fede e la lotta per la giustizia.

Per questo anniversario, presenti anche membri della CVX di Portogallo, Spagna, Francia, Inghilterra, Stati Uniti, ci si è ritrovati a Roma per riscoprire le proprie radici e celebrare le meraviglie che Dio compie. Un convegno molto impegnativo in cui è stata presentata la nuova edizione di *L'Europa dei devoti* di L. Chatelier, un delizioso concerto nella chiesa di S. Ignazio, una concelebrazione sempre in S. Ignazio presieduta dal P. Generale, p. Adolfo Nicolàs.

E mentre la CVX italiana viveva un altro momento importante, la CVX straniera è stata accompagnata dal gruppo «Pietre Vive» alla sco-

perta della chiesa del Gesù e delle camerette di S. Ignazio.

Il momento importante vissuto dalla CVX italiana è stata l'elezione del nuovo Comitato Esecutivo Nazionale e del nuovo Presidente della CVX Italia.

Preceduta da un lungo cammino di discernimento fatto nelle singole comunità, l'elezione è avvenuta in un clima di preghiera e di serenità rispettando, per quanto è stato possibile, i criteri ignaziani e la metodologia.

A Leonardo Becchetti, Carmen Cecere, Laura Coltrinari, Davide Ternullo, Laura Pareschi, Paola Trabucchi, Nicola Caschili, Magda Galati, Stefano Perlongo: a voi dico grazie per il servizio che avete svolto ma soprattutto perché abbiamo imparato ad amarci scoprendo che l'Esecutivo è la "prima comunità italiana"; e amarci significa anche lo sforzo di accoglierci nelle nostre diversità.

Ad Antonio Salvio, Irene Campi, Laura Scaglia, Luisa Bonetti (rieletta), Claudia Weber, Tiziana Casti, Carlo

Cellamare, Umberto di Giorgio (rieletto), Paola Schipani, Annamaria Lamonica: a voi dico grazie per la vostra disponibilità e perché accettando, avete deciso di "esporre" la vostra vita.

P. Nevola e io vi saremo accanto discretamente. Dio porti a compimento ciò che ha iniziato in ciascuno di voi e continui a servirsi di questo strumento (che dovrà essere sempre più docile) che è la CVX Italia.



Le comunità di spiritualità ignaziana: tra storia, geografia e futuro

DI ANTONIO SALVIO, Presidente CVX

Memoria e futuro

«Un popolo senza memoria è un popolo senza futuro», scriveva un grande autore cileno, Luis Sepúlveda. Potremmo analogamente dire «Una Comunità senza memoria è una Comunità senza futuro».

Fare memoria non vuol dire fare uno sterile esercizio mnemonico, né tanto meno riallacciarsi nostalgicamente ad un passato, seppur glorioso, che fu. Vuol dire, invece, riallacciare le proprie radici alle radici di intere generazioni di uomini che ci hanno preceduto e ritrovare in esse il senso della nostra Storia in una prospettiva di Futuro, nuovo e rigenerante. Non sono i luoghi della memoria che devono attirare i nostri sguardi, ma quelli della presenza del Signore (*Parola e preghiera*, a. VII, n. 5, maggio 2013,

pag. 85) ed è necessario, soprattutto, saper leggere “i segni dei tempi” alla luce del Vangelo.

A tal proposito mi sembra interessante riportare questo brano, tratto dalla tradizione orale degli Hassidim (corrente mistica del mondo ortodosso ebraico): «Quando avveniva che la sventura stava per abbattersi sul suo popolo, il Baal-Shem Tov usava ritirarsi in raccoglimento in un dato punto del bosco. Ivi giunto, accendeva un fuoco e recitava al cielo una preghiera: e il miracolo si compiva, e la sventura era scongiurata. Gli anni passarono: e toccò al suo discepolo, il Maghid di Mesritsch, intervenire per scongiurare le sventure che via via, minacciose, si profilavano. In quei momenti, il Maghid si recava nel bosco e diceva: “Signore del cielo, prestami ascolto. Come vada acceso il fuoco non lo so, nessuno me lo ha insegnato oppure l’ho dimenticato. Però la preghiera sono ancora capace di recitarla, e credo che basterà”. E il miracolo si compiva. Gli anni passarono, nubi cariche di sventura si addensavano. Dal suo ritiro nascosto nel bosco Rabbi Moshe Loeb di Sasow diceva: “Non so come vada acceso il fuoco, non conosco la preghiera: perché nessuno mi ha insegnato il modo e le parole, oppure perché io stesso li ho dimenticati. Però il luogo so come trovarlo, e forse basterà”. E ancora il miracolo si compiva. Poi toccò a Rabbi di Rizin scongiurare le minacce che incombevano sul suo popolo. Seduto su un pancaccio, si prese il capo fra le mani e mormorò: “Non so come vada acceso il fuoco, non conosco la preghiera, non so più trovare quel punto nel bosco: niente di tutto questo so, nessuno me l’ha insegnato oppure l’ho dimenticato. Tutto quel che so fare, è tener viva la memoria di questa storia: basterà?».

La nostra Storia

Dal 1563, anno in cui Jean Leunis S.I. fonda la prima comunità a Roma, sono 450 anni che i laici ignaziani, attingendo al tesoro spirituale della Compagnia, sono chiamati a leggere i segni dei tempi e a contribuire a realizzare il progetto di Dio nella storia.





Da quattro secoli e mezzo le Congregazioni Mariane con le loro sezioni missionarie, poi divenute Comunità di Vita Cristiana-Lega Missionaria Studenti, sono una casa e scuola di formazione per laici credenti, la cui vocazione è quella di incarnarsi nel mondo e nella storia per essere testimoni credibili ed operatori competenti, ispirati da un patrimonio spirituale che, attraverso la pratica degli Esercizi e della condivisione, affina la capacità di discernimento ed allena alla contemplazione nell'azione per cercare e trovare Dio in tutte le realtà della vita terrena: questo è quanto si legge nella premessa al programma delle celebrazioni per i 450 anni dalla fondazione delle Congregazioni Mariane, poi CVX/LMS. In occasione di questo anno giubilare siamo stati sollecitati dalla CVX mondiale ad organizzare un momento di celebrazione tra storia, geografia e futuro. Per testimoniare la nostra gratitudine e memoria verso il percorso fatto da chi ci ha preceduto, raccogliere a Roma la ricchezza di partecipazioni dai 55 paesi in cui sono oggi presenti le Comunità di Vita Cristiana e riflettere e pregare sul nostro futuro raccogliendo la sfida dell'oggi che ci chiede di trasmettere alle generazioni future l'eredità ricevuta.

Senza abbandonarsi a facili nostalgie e sentimentalismi, i membri della CVX/LMS Italia ed i rappresentanti di molte Comunità, provenienti da diverse parti del Mondo si sono riuniti a Roma, presso l'Auditorium dell'Istituto Massimo, dal 26 al 28 Aprile 2013, per ringraziare il Signore per la vocazione ricevuta e proiettarsi verso il futuro in un cammino di Speranza.

Il momento mondiale

Il Convegno è iniziato con una tavola rotonda, co-organizzata con Civiltà Cattolica e con l'Associazione ex-alunni dei Collegi dei Gesuiti, dal titolo "I laici e la spiritualità ignaziana tra storia e futuro". Ad essa hanno partecipato Antonio Spadaro S.I., Direttore di Civiltà Cattolica, Francesco Occhetta S.I., anch'egli di Civiltà Cattolica, Giuseppe De Rita del Censis, Danie-

la Frank, Presidente della CVX mondiale, Elisabetta Corsi dell'Università La Sapienza e Miguel Coll S.I. dell'Università Gregoriana.

Il dibattito, molto ampio ed articolato, ha messo in evidenza come sin dall'inizio della loro nascita le Congregazioni Mariane, oggi CVX/LMS, abbiano avuto una spiccata vocazione missionaria basata su una profonda spiritualità, i cui pilastri si possono sintetizzare nel discernimento personale e comunitario e nella ricerca della maggior gloria di Dio.

Alla luce della nostra storia, P. Antonio Spadaro, Direttore di Civiltà cattolica, ha sottolineato come la missionarietà della CVX/LMS, oggi, vada "incarnata" in un mondo in evoluzione tecnologica continua, e come i mezzi di comunicazione – segnatamente il web – vadano utilizzati quali strumenti di nuova evangelizzazione.

In tal senso Daniela Frank, Presidente della CVX mondiale, ha portato all'attenzione dell'Assemblea le diverse situazioni delle nazioni in cui attualmente le CVX sono presenti, e come la Fede sia vissuta in contesti culturalmente diversi, ma con una "missione" comune.

Il momento nazionale

Mentre i Convegnisti stranieri dedicavano la seconda giornata al pellegrinaggio sugli itinerari ignaziani a Roma, guidati dai Gesuiti e dai giovani di "Pietre vive", la CVX/LMS italiana ha continuato i propri lavori, in uno spirito di discernimento, per il rinnovo dell'Esecutivo e l'elezione del nuovo Presidente nazionale.

P. Vincenzo Sibilio, Assistente nazionale della CVX, ha dettato gli spunti di preghiera al mattino, ricollegandosi al cammino di discernimento che le Comunità locali italiane avevano fatto nei mesi precedenti. Con una tipologia propriamente ignaziana, basata sul discernimento personale ed in piccoli gruppi, si è proceduto quindi all'elezione dell'Esecutivo nazionale e del nuovo Presidente, in un clima di assoluta serenità e fiducia.

Il nuovo esecutivo

Il momento elettivo è stato per tutti noi un momento di grazia. Dopo un momento di preghiera personale si è proceduto all'elezione dei membri del nuovo Esecutivo nazionale che, alla fine, è risultato rinnovato per 8/10 rispetto al precedente. Sono stati riconfermati sia Luisa Bonetti di Trento che Umberto Di Giorgio di Sant'Arpino (CE), mentre nuovi Membri sono risultati Irene Campi di Torino, Tiziana Casti di Cagliari, Carlo Cellamare di Roma, Anna Maria La Monica di Palermo, Antonio Salvio di Napoli, Laura Scaglia di Bergamo, Paola Schipani di Reggio Calabria e Claudia Weber di Padova.

Successivamente l'Assemblea, rimanendo in spirito di preghiera e di discernimento, ha eletto me, Antonio Salvio, quale nuovo Presidente nazionale CVX/LMS.

Con il rinnovo dell'Esecutivo e con il mandato conferitomi sento tutta la responsabilità nel ricevere il testimone da Leonardo Becchetti che, in questi anni, ha profuso, senza tirarsi mai indietro, tutte le sue energie per la CVX e per la LMS. Spero di poter proseguire, con l'aiuto del Signore Gesù, in questa sua opera, ovviamente non senza l'indispensabile collaborazione di tutti i Membri del nuovo Esecutivo e di ciascuno membro della CVX/LMS che, ognuno per la propria parte – grande o piccola che sia – sicuramente collaborerà alla crescita, umana e spirituale, della Comunità Nazionale.

Il mio grazie sincero, che nasce dal profondo del cuore, è per il Signore Gesù che ci ha chiamati a questa meravigliosa avventura che è la Vita e che ci ha donato in essa la vocazione specifica alla CVX/LMS.

Nel solco del cammino, già iniziato dall'Esecutivo Nazionale uscente, continueremo a lavorare affinché la CVX/LMS sia sempre più una realtà viva e vivificante nella attuale realtà italiana, sicuramente complessa, ma anche ricca di opportunità, laddove con un discernimento, guidato dallo Spirito, dovremo saper leggere "i segni dei tempi" ed agire di conseguenza.



Sappiamo di poter contare su P. Vincenzo Sibilio e P. Massimo Nevola, Assistenti di CVX e LMS, che, con la loro profonda umanità e con il carisma specifico, donato loro dal Signore, ci accompagnano quotidianamente, aiutando la Comunità nazionale ed i singoli membri nel discernimento personale e comunitario, strumento indispensabile ed essenziale per tutti noi formati alla spiritualità ignaziana.

Papa Francesco ha chiesto recentemente ai giovani di "giocare la vita per grandi ideali... Non siamo scelti dal Signore per cose piccole: andate oltre. Qui sta il segreto del nostro cammino! Lui ci dà il coraggio di andare controcorrente. Non ci sono difficoltà, tribolazioni, incomprensioni che ci devono far paura se rimaniamo uniti a Dio come i tralci sono uniti alla vite, se non perdiamo l'amicizia con Lui, se gli facciamo sempre più spazio nella nostra vita. Questo anche e soprattutto se ci sentiamo poveri, deboli, peccatori, perché Dio dona forza alla nostra debolezza, ricchezza alla nostra povertà, conversione al nostro peccato" (*Avvenire on-line*, 29 Aprile 2013).

Queste parole le sento rivolte a ciascuno di noi, in primo luogo ai nostri giovani della CVX/LMS (che sono tanti) ma anche a noi, più avanti negli anni, affinché non perdiamo l'entusiasmo e la Speranza generati dall'incontro personale con Gesù.

Il mio grazie sincero, che nasce dal profondo del cuore, è per il Signore Gesù che ci ha chiamati a questa meravigliosa avventura che è la Vita e che ci ha donato in essa la vocazione specifica alla CVX/LMS.

Vorrei, infine, rivolgere un pensiero grato alla mia Comunità di provenienza, la CVX del “Gesù Nuovo” di Napoli: per me è stata ed è un luogo di grazia. In essa numerosi sono i Padri Gesuiti (ne ricordo solo alcuni: Godino, Giamperri, Notari, Palazzeschi, De Lucia) e i Laici, (esempi viventi di Fede incarnata) che mi hanno aiutato nella ricerca “della maggior gloria di

Dio”. Da essi mi sento “donato” alla Comunità Nazionale.

Il mio pensiero, infine, va a tutte le Comunità locali, ricche di carismi pur nella loro diversità, che hanno dato la loro fiducia al nuovo Esecutivo ed a tutti voi, a cui chiedo la preghiera personale e comunitaria, che possano accompagnarci nel prossimo triennio.

Il nuovo presidente CVX

Antonio Salvio ha 62 anni, è nato a Napoli ed è sposato da 33 anni con Annabella Marcello. Ha tre figli, Marcello, Cristiano e Rugiada. È membro, dal 1966, della Comunità di Vita Cristiana “Immacolata al Gesù Nuovo” di Napoli ed ha assunto l’impegno permanente nel 1970. Svolge la professione di medico chirurgo, specialista in Medicina interna ed Epatologia. È stato medico ospedaliero dal 1979 al 2010. Attualmente, libero professionista, è Consulente medico della Residenza napoletana dei Padri Gesuiti del Gesù Nuovo. Ha prestato servizio volontario di medico epatologo presso la Comunità Terapeutica per il recupero dei tossicodipendenti “La Tenda” di Napoli dal 1993 al 2007. Collabora con il Consultorio familiare “Centro La Famiglia”, fondato da P. Domenico Corraera, prima come coordinatore dei medici, attualmente come coordinatore del gruppo di lavoro. È stato anche membro dell’Associazione “Medici Cattolici” ed ha svolto attività nel sindacato Medici Ospedalieri. Nella sua Comunità locale è stato Presidente per due volte: nel biennio 1970/72 e nel triennio 2000/2003. Guida di gruppi giovani-



li, di giovani adulti e di adulti pre-CVX, ha acquisito particolari esperienza e competenze nell’ambito della formazione e della spiritualità, essendo anche socio fondatore della Associazione “Emma, Paola e Franco Murolo” per la promozione degli Esercizi Spiritualità. Ha partecipato negli anni a numerosi Convegni ed Assemblee nazionali CVX, distinguendosi nell’animazione di gruppi di lavoro e come promotore di mozioni assembleari. Ha maturato una lunga esperienza di servizio nel campo ecclesiale, in particolare nell’Arcidiocesi di Napoli, come animatore liturgico in alcune parrocchie napoletane negli anni della riforma liturgica postconciliare ed avendo fatto parte negli anni, dal 1971 al 1974, del Gruppo interconfessionale giovanile della Arcidiocesi di Napoli, allora guidato da don Bruno Forte, attuale Arcivescovo di Chieti e Vasto. È stato anche membro dei Centri cittadini, creati dal Card. Corrado Ursi successivamente al Sinodo della Chiesa di Napoli. Attualmente, su invito di P. Vittorio Liberti, è coordinatore del Settore Sanità del Centro Culturale del Gesù Nuovo.

Dodici anni che si concludono con il convegno dei 450...

DI LEONARDO BECCHETTI

Nell'ultimo mese la mia vita è cambiata perché con il convegno dei 450 anni si è chiusa un'epoca bellissima di servizio alla CVX nazionale. Mi sono sentito un po' come un genitore che vede uscire i propri figli di casa... perché diventare presidente della CVX è stato bello e faticoso un po' come partorire dei gemelli... sono sereno e convinto di aver passato il testimone ad un presidente autorevole come Antonio Salvio e ad un esecutivo valido cui faccio i miei migliori auguri. Continuerò a vivere la CVX come soldato semplice.



La cosa che sento più importante testimoniarti, alla conclusione di questi 12 anni bellissimi, che il tempo "perso", sacrificato alla vita personale e agli affetti è stato un tempo preziosissimo e guadagnato, di ricca paternità, recuperato col centuplo e fonte di ispirazione e di ricchezza per tutto il resto della mia vita affettiva e professionale. A chi ha paura di buttarsi e di assumersi responsabilità voglio ricordare il versetto del Salmo 127,2 "Voi che mangiate un pane di fatica, Al suo prediletto egli lo darà nel sonno". In tutti questi anni ho sperimentato che gettare le

reti nel mio nome è faticoso e improduttivo ma gettarle dove chiede il Signore produce frutto e ci fa volare su ali d'aquila. Ed è una conquista mai definitiva e sempre da riconfermare per riuscire ad esserne all'altezza.

In questi anni ho anche scoperto vero quello che la nostra cultura sembra divertirci a nascondere, ovvero che la felicità non è raggiungere il massimo risultato (non importa con quali mezzi) con il minimo sforzo. Piuttosto al contrario la felicità non è al punto d'arrivo ma è durante e dipende dalla cura e dalla partecipazione, dalla fatica che si fa insieme spendendo tempo per costruire un obiettivo e un progetto condiviso. E' per questo che parte della mia ricchezza sono proprio i chilometri che ho fatto per raggiungere in giro per l'Italia e di questi ringrazio il Signore cercando di non dimenticare la lezione e di rimettermi sempre in cammino per una nuova missione.

Quello che vorrei dire a tutti noi è che lavorando con fatica, giorno per giorno è possibile far fruttare il tesoro nascosto nella nostra spiritualità ignaziana e finire per trasformare tutta la vita in contemplazione, il nostro lavoro in preghiera e vivere e gioire della nostra semina e desiderio ed impegno ad essere generativi. Sperando e puntando ai frutti ma sapendo anche che la maturazione della semina non dipende da noi ma è opera dello Spirito cui noi dobbiamo contribuire col nostro operato. Purtroppo quanto diciamo queste cose sappiamo che nessuno potrà crederci al 100 per cento e far sua questa affermazione finché egli stesso non si metterà in cammino e la sperimenterà vera con la propria esperienza anche se abbiamo sperimentato nella nostra vita che è proprio così.

Questo è anche un momento di profonda gratitudine per tutti i compagni di viaggio di questa bellissima avventura. A partire dai P. assistenti che mi hanno accompagnato, in ordine temporale, Gianni Notari, Giangiacomo Rotelli, Vincenzo Sibilio e Massimo Nevola e, a livello locale, Vitale Savio con il quale abbiamo costruito e

La vita è preziosa e va spesa tutta intera per costruire e sperare godendoci la qualità delle relazioni e dei legami che si creano con coloro che progettano e camminano con noi accomunati dalla stessa passione.

condiviso anni ed anni di riunioni settimanali della nostra comunità romana. Mi hanno scaldato ed accompagnato i legami con tutti i membri dell'esecutivo con cui abbiamo lavorato in questi anni, consapevoli del fatto che è la fatica del progettare e costruire insieme che costruisce la comunità. E con tutti i compagni di comunità locale con cui abbiamo pregato e condiviso in questi anni, in primis con Augusto la cui amicizia mi ha accompagnato in tutti questi anni.

La riconoscenza più importante però è verso mia moglie Laura. Penso spesso di essere una persona con cui non è facile vivere e faccio difficoltà a pensare che possa esistere sulla terra qualcuno più adatto di lei a starmi accanto. Siamo partiti 12 anni fa ancora fidanzati con un viaggio in macchina per Napoli dove si sarebbe svolta l'assemblea e siamo arrivati ad oggi con più di 10 anni di matrimonio ed una splendida figlia. Ed io ancora che mi interrogo sul mistero delle doti di mia moglie, una sorta di angelo comandato a scendere sulla terra per cercare di farmi combinare qualcosa di buono.

Sono stati anni di impegno e di progetti, anche se tutto quello che ho detto prima e che dirò dopo è forse più importante del progetto stesso. Siamo partiti dalla consapevolezza di essere tessitori di relazioni, e forti della nostra capacità di costruire legami ci siamo impegnati per cercare di costruire reti sempre più vaste che aumentassero la nostra capacità di fare massa critica e che ci facessero fare qualche passo avanti in quel compito comune dei cristiani di costruire unità nel grande progetto di ricapitolazione Paolina che è il progetto di Dio nella storia. Non siamo riusciti a realizzare tutto quello che avremmo voluto e che abbiamo pensato ma abbiamo la serenità di aver indicato con chiarezza un percorso e di esserci spesi per quello. Ad altri decidere se e come continuare in questa direzione.

Sono stati anche anni difficili e, in certi momenti, di prova personale. Il Signore mi ha fatto sperimentare diversi momenti di fragilità fisi-

ca che sono stati anche momenti di riflessione preziosa. In quei momenti ho capito fino in fondo cosa volesse dire il detto paolino di avere "una spina nella carne" e quello ignaziano per il quale si trova "più profitto da vita interiore quanto più si esce da amore, comodità e interesse". È stato paradossalmente anche quello un momento di fertilità senza il quale non avrei mai scritto il libretto di percorsi che rappresenta una traccia scritta di questi anni.

L'atto conclusivo di questo percorso è stato molto bello ed intenso. La messa conclusiva celebrata dal padre generale con sull'altare i simboli della Prima Primaria, della comunità nazionale e di quella mondiale a S. Ignazio è stato un momento di vera pienezza per me e credo per tutti quelli che l'hanno vissuto. Bellissimo anche il concerto della sera prima sempre a S. Ignazio con la chiesa pienissima che ha accolto anche molti turisti. La musica è veramente un linguaggio universale che accomuna al di là delle differenze di lingua, molto più difficile farlo con le nostre riflessioni e la fatica degli interpreti come nella conferenza del giorno prima che ha presentato la riedizione del volume de *L'Europa dei fedeli* e la nostra storia. Bellissima la riflessione del generale sull'importanza di imparare spiritualmente dai fallimenti: la vita, ha ricordato, è fatta da molti più fallimenti che da successi ma noi tendiamo a voler ricordare solo i successi e a rimuovere i fallimenti. Solo chi impara dai fallimenti può però crescere spiritualmente. Quanto a me non vedo questo momento come un addio, una conclusione o un pensionamento. Piuttosto lo vedo come un rilancio. Ho una grandissima voglia e desiderio di portare il calore e la forza delle nostre radici e della nostra ricchezza (il rapporto con Dio e con i fratelli) nelle comunità di persone di buona volontà nelle quali si sta giocando il nostro futuro. Ce ne sono tante ma quelle nelle quali mi sento in primis impegnato anche per via della mia professionalità e sono la comunità dei soci di Banca Etica (39.000 nei 14 anni di vita), del forum del

terzo settore italiano, delle scuole di politica delle diocesi italiane, della rete della campagna 005 per la riforma della finanza internazionale. Infine con l'associazione Next che ha raccolto attorno a sé una trentina di organizzazioni tra sindacati, associazioni industriali, dei consumatori e ong per dialogare sul tema della responsabilità sociale d'impresa ed organizzare "cash mob etici" per convincere tutti noi dell'importanza che possiamo avere se "votiamo col portafoglio."

Insomma in tutte quelle reti della società civile e delle persone di buona volontà che stanno cercando di costruire un futuro diverso e che cercano linfa, ispirazione e capacità di rinsaldare i legami relazionali interni per farlo. Gli strumenti moderni di comunicazione ci consentono molto più di prima di fare rete e comunità lavorando giorno per giorno attraverso quelli strumenti di comunità virtuale (come twitter e facebook) che ci fanno sentire vicini anche se lontani e ci consentono di camminare insieme anche quando non ci incontriamo faccia a faccia. Tutto questo voglio farlo senza abbandonare neanche per un attimo la mia identità e le mie radici ignaziane di membro della CVX. Da questo punto di vista il mio prossimo traguardo, dopo aver dato la disponibilità alla candidatura come membro dell'esecutivo mondiale, è indicato dalle bellissime immagini del Libano che troviamo sul sito mondiale e dall'assemblea di Luglio dove potrò gustare ancora una volta quell'unità nella ricchezza delle diversità della famiglia umana e di quel suo sottoinsieme rappresentato dalla comunità mondiale.

Una bella metafora per il modello di vita, riflettevo oggi, è quella dell'atleta paralimpico. Una persona che ha sperimentato sulla propria pelle molti vincoli ma non si piange addosso nè perde tempo ad interrogarsi sul perché tutto quello sia capitato proprio a lui. Piuttosto, a partire dal vincolo, lavora ogni giorno per sfidare se stesso e raggiungere il massimo obiettivo compatibile con le sue forze. Tutti noi siamo un po' atleti pa-



ralimpici per il male e le disgrazie personali e sociali nelle quali ci troviamo immersi e che fanno parte dell'ambiente in cui quotidianamente operiamo. Non c'è neanche un minuto da perdere per piangerci addosso o contemplare il male che ci circonda. In un mondo nel quale siamo purtroppo circondati, e la nostra cultura non sembra far altro che cercare di costruire un mondo di "minus sperans", di persone cui la dimensione spirituale viene resa inaccessibile o preclusa non dobbiamo vivere neanche un minuto di non speranza. È un dispiacere constatare che per moltissimi oggi la chiesa sia un'insieme di trame e un gruppo di potere e non quella splendida comunità di credenti animata dallo Spirito di cui noi abbiamo fatto esperienza. È un po' come pensare di conoscere il calcio per aver visto dal di fuori le crepe di uno vecchio stadio senza essere mai entrati ed aver visto o meglio giocato una partita.

La vita è preziosa e va spesa tutta intera per costruire e sperare godendoci la qualità delle relazioni e dei legami che si creano con coloro che progettano e camminano con noi accomunati dalla stessa passione.

Mentre la vita intanto continua a scorrere, continuiamo ad essere accoglienti e generativi per proseguire questa bella storia che quest'anno compie 450 anni e a bruciare consumandoci come la candela fiduciosi della promessa d'infinito di cui tutti siamo eredi!

I laici e la spiritualità ignaziana tra storia e futuro

INTERVENTI DI LEONARDO BECCHETTI, GIUSEPPE DE RITA, ELISABETTA CORSI, FRANCESCO OCCHETTA S.I., DANIELA FRANK, ANTONIO SPADARO S.I., MIGUEL COLL S.I.



LEONARDO BECCHETTI

Do il via a questo convegno commemorativo della CVX in una data che è per noi molto importante, sono infatti i 450 anni della nascita delle prime Congregazioni mariane, quindi dei primi gruppi di laici di spiritualità ignaziana. L'incontro durerà tre giorni, oggi si terrà questa tavola rotonda, a cui parteciperanno ospiti molto illustri; domani avremo l'elezione del nuovo presidente della CVX italiana e la sera ascolteremo un concerto nella chiesa di Sant'Ignazio, mentre domenica sarà celebrata la messa nella chiesa di Sant'Ignazio con padre Nicolas, il generale della Compagnia di Gesù, e poi parteciperemo all'Angelus in Piazza San Pietro.

Questa tavola rotonda vede ospiti di notevole importanza, come Giuseppe De Rita, che non ha bisogno di presentazioni, Elisabetta Corsi, professoressa dell'Università La Sapienza, esperta di spiritualità ignaziana, che ha per noi il particolare merito di aver scritto l'introduzione della ristampa del libro *L'Europa dei devoti* – che è anche uno dei temi della nostra tavola rotonda – i due esponenti di punta della Civiltà Cattolica, carissimi amici, Antonio Spadaro e Francesco Occhetta, padre Miguel Coll, che anche lui ci

parlerà di storia delle comunità ignaziane, e la presidentessa mondiale della CVX Daniela Frank; proprio in virtù del profilo dei relatori e degli argomenti di cui tratteranno, abbiamo intitolato la tavola rotonda “I laici e la spiritualità ignaziana tra storia e futuro”. La nostra intenzione è infatti quella di creare un ponte tra la storia, il presente e il futuro; a noi interessa in particolar modo il futuro, ma per trarre ispirazione per il presente e per il futuro, dobbiamo fare un lavoro di riflessione su quelle che sono le nostre radici. Proprio in un momento come quello odierno ciò è particolarmente interessante: il primo Papa gesuita ci sta dimostrando che con semplicità, con profondità e con sostanza la spiritualità ignaziana può dare un contributo veramente importante alla Chiesa e alla società; quindi, quello che io chiederò ai nostri ospiti è come i principi di questa spiritualità, la contemplazione nell'azione, l'opzione per gli ultimi, il fatto di essere crocevia della storia e della cultura, come tutto questo si è tradotto nel passato in opere, in iniziative, in pensiero fertile, come tutto questo lo si traduce nel presente, nella vita della CVX mondiale, nei vari paesi del mondo, e come può essere ispirazione per il futuro.

GIUSEPPE DE RITA

Che cosa colpisce, ragionando di spiritualità ignaziana in chi come me, come tutti voi, fa una vita normale, sta nella realtà, sta dentro alcuni meccanismi decisionali di ricerca o di previsione? Colpiscono sostanzialmente due cose: la prima è che il rapporto con Dio è un rapporto costituente, è un rapporto fondamentale di creatore e creatura; chi legge gli *Esercizi spirituali* trova molto precisamente alla nota 15, questo elemento fondamentale, che è in sostanza molto liberale: «lo stesso Creatore e Signore si comunicano all'anima a lui devota, attirandola al suo amore ed a sua lode, avviandola per quel cammino ove meglio potrà essa servirlo»; in modo tale che colui che li dà non ecceda, «non si disinteressasse, né inclini verso questa o quella parte; ma, tenendosi al centro come ago di bilancia, lasci che direttamente operi il Creatore con la sua creatura e la creatura con il suo Creatore».

Io in tutta la mia vita credo di aver avuto sempre questo senso della creaturelità; non perché il rapporto con il mio Creatore e la capacità del Creatore di decidere quando la creatura nasce, muore, che cosa deve fare sia un elemento di tranquillità, di cessione di responsabilità, ma perché si tratta in qualche modo di un rapporto nel quale so che il Creatore lavora dentro di me. Se non c'è questo tutte le nostre ambizioni, i nostri modi di pensare, le nostre parole diventano vane. C'è un'azione del Creatore costante, come illustrano bene alcune parole del Papa, con le quali dice che il Signore è un lavorante e opera *ad modum laborantis*, al modo del lavorante, di uno che lavora dentro, che non sta fermo all'interno di una dimensione. Lo stesso meccanismo degli *Esercizi spirituali* ricorda quello della palestra, una palestra nella quale il Creatore "lotta" con la sua creatura, una lotta profonda tra Creatore e creatura, che è chiamata a lavorare per il Creatore. Credo che sia stato detto da un poeta moderno che il libro degli *Esercizi spirituali* sia un libro di domande più che un libro di risposte: noi andiamo a ragiona-



re sull'esercizio, o a pregare, e nel frattempo poniamo delle domande, siamo in palestra mentre qualcuno ci dice quali sono gli esercizi da svolgere per modificare noi stessi; e ciò che contraddistingue questi esercizi è l'abbandono con il quale vengono svolti, esemplificato da una frase che tutti coloro che hanno studiato dai Gesuiti conoscono ed è in qualche modo segnante la nostra personalità: «prendete, o Signore, e accettate tutta la mia libertà, la mia memoria, il mio intelletto e la mia volontà, ogni avere e possesso, voi me lo daste, a voi lo ritorno, tutto è vostro, disponete a vostra piena volontà e datemi il vostro amore e la vostra grazia, perché questa mi basta». Questo essere in qualche modo legati alla cultura ignaziana, sia nei grandi gesuiti che nei piccoli ex allievi, come siamo noi, offre tre cose sostanzialmente: ci dà la libertà dei figli di Dio, l'intrepidezza e l'ardimento di difendere quello che sentiamo, e l'obbedienza. Sono tre atteggiamenti che sembrano in qualche modo contraddittori: ma è proprio il fatto di discutere con la libertà dei figli di Dio, è proprio il fatto di sentirsi non padroni o fautori o apostoli di un'ideologia già data, ma essendo coloro dentro cui il Signore opera, *ad modum laborantis*, che ci dà libertà. Noi siamo sostanzialmente questo e la dimensione della libertà viene da qui; è dif-

Il meccanismo degli Esercizi è incredibile: c'è un libro di Hadot, uscito due anni fa, in cui si dice che nella crisi antropologica di questo periodo, nel disfacimento delle personalità individuali, nella incapacità di avere speranza e volontà, dovremmo tornare a fare gli Esercizi spirituali.

ficile non vedere nella storia dei Gesuiti nel mondo questa capacità di essere liberi, liberi di andare anche al confine dell'eresia, ai confini della conoscenza scientifica, farsi mettere all'indice ed essere accusati delle più nere nefandezze – pensate a quante ne dissero a San Roberto Bellarmino, specialmente i luterani e gli anglicani, o quante ne hanno dette a Padre Teilhard de Chardin, addirittura in Vaticano. Però la libertà è essenziale, se noi allievi dei Gesuiti non avessimo la libertà, non saremmo noi stessi; non ci vediamo irregimentati, benché il fondatore Ignazio fosse un soldato, un nobile, benché la stessa struttura della Compagnia mostri una forte impronta, per così dire, militare; tuttavia è la libertà che conta, così come conta un secondo elemento, ossia l'intrepidità, la capacità di essere intrepidi nell'affermare quello che si vuole. Un grande filosofo, non cattolico, Merleau-Ponty, dice che ciò che colpisce in coloro che hanno studiato dai Gesuiti è l'ardimento. L'ardimento o il carattere intrepido, per chi si sente un po' di cultura ignaziana dentro, è un elemento fondamentale. Così come il terzo fattore: l'obbedienza, la quale sembra in contraddizione con l'ardimento e la libertà, eppure tutti coloro che hanno frequentato la spiritualità ignaziana sanno quanto costa, ma quanto libera l'obbedienza. Ne è testimonianza la bellissima lettera di Teilhard de Chardin al generale Janssens, dove lui inizia essendo spietato nei confronti di sé stesso: «io non mi posso cambiare ma neppure voi, che siete i miei superiori, mi potete cambiare»; conclude ribadendo però di essere un figlio di obbedienza. Potremmo dire che questo processo in cui l'ardimento, la voglia di fare ricerca, il rischiare l'eresia e subire la messa all'indice, alla fine questo meccanismo non lo cambierà, non lo potranno cambiare, lui è quello che è, però proprio perché è quello che è può dire al suo generale che sarà sempre figlio di obbedienza. Questi tre fattori, la libertà, l'ardimento e l'obbedienza hanno in comune un altro elemento fondamentale, ossia il fatto che tu stai dentro

una situazione particolare dove il Creatore e la creatura stanno insieme, dove, per citare nuovamente Teilhard, il valore spirituale di un uomo, la sua influenza di irradiazione dipende dal grado di realtà che Dio ha preso presso di lui; se Dio ti prende, prende realtà, non è remoto, non è lontano, non è astratto, non è qualche cosa di diverso. Perché negli *Esercizi spirituali* c'è questa fisicità di Cristo? Questo richiamo di Ignazio a dire: risvegliate tutti i vostri sensi, immaginate, vedete, annusate, aspirate, toccate (magari la piaga di Cristo, o il vostro peccato) è perché in fondo la dimensione di Cristo, la dimensione di Dio deve prendere realtà dentro di noi. Chi non ha preso Dio come realtà dentro di sé è difficile che possa andare per la strada. Certo, restiamo tutti peccatori, come ci ricorda lo stesso Papa, il quale proprio per questo motivo ha accettato il ruolo di pontefice. Dunque si parla della dimensione di assumere Dio dentro di sé, il grado di realtà, non il grado di pensiero, di vocazione, di devozione, ma il grado di realtà. Bisogna sentirselo dentro, aspirarlo, assaporarlo, guardarlo, toccarlo, immaginarlo, ma non come qualcosa di etereo, bensì di preciso, di forte, di fisico, e tutti gli esercizi, tranne la prima settimana, sono esercizi che hanno Cristo come realtà, divinità reale che prende possesso progressivamente di te.

Il meccanismo degli Esercizi è incredibile: c'è un libro di Hadot, uscito due anni fa, in cui si dice che nella crisi antropologica di questo periodo, nel disfacimento delle personalità individuali, nella incapacità di avere speranza e volontà, dovremmo tornare a fare gli Esercizi spirituali. Questo perché gli esercizi sono un meccanismo interno di progressione in questo rapporto con la divinità, in questo fare della divinità una cosa reale dentro di te, e questo crea una sorta di libertà, ardimento e obbedienza verso il mondo, verso la realtà quotidiana; la cultura ignaziana non ti tira fuori dal mondo, non è per meditativi, per eremiti, è qualcosa che ti costringe a stare nel mondo, è la realtà che sta,

deve stare nel mondo, secondo le parole di Ignazio, un'azione fedele nel mondo per Dio. Questo meccanismo di fedeltà è in qualche modo importante: stare nel mondo con una caratteristica a mio avviso importantissima per la storia di questo periodo: negare la dimensione impersonale del mondo e negare la staticità del mondo. Nella spiritualità ignaziana c'è questo rapporto fondamentale tra il fare persona attraverso una ultra-persona, che è Dio, ma non lasciare in mezzo il carattere impersonale della vita, del mondo, delle persone. Vi è una straordinaria frase di Simon Weil che dice: «Nel mondo moderno noi attraversiamo la storia e attraversiamo la vita come se fosse un paesaggio. Non ci compete. Non sappiamo essere persone dentro la realtà, ce ne astraiano». L'impersonalità – pensate a quello che siamo in questo periodo, ai tanti testi di cui anche noi, anche io, parliamo di impersonalità, di crisi antropologia – la crisi antropologica è il carattere impersonale della società moderna, dovuta alla comunicazione di massa, alla stanchezza dei valori, l'impersonalità è il vero problema del mondo moderno. Invece se uno ripercorre gli esercizi, capisce che lì c'è la spinta a costruire una persona senza discorsi di individualismo, di personalismo cristiano, una persona attraverso l'influenza di una ultra-persona, cioè di Dio, il Creatore e la creatura in qualche modo si uniscono nel fare persona e nel creare indirettamente una società personalizzata e non impersonale.

Per chi fa il mio mestiere è terribile vedere ogni giorno i segni del carattere impersonale della società, come se fosse soltanto uno sfondo, un paesaggio; cito una bellissima frase di Papa Francesco che dice: «Sapete qual è il più grande peccato mortale che potete fare nella città? Andare in giro e non guardare, vedere tutto come un paesaggio». Questo è il primo punto dell'evoluzione dello stare nella storia da parte di chi esercita la spiritualità ignaziana, e la seconda cosa è quella di non stare fermi. Dunque, combattere l'impersonalità, la staticità, e cercare conti-

nuamente di crescere, di avere il senso dello sviluppo, della progressione.

Cito ancora Teilhard, in una frase che fu addirittura inserita nell'enciclica *Populorum Progressio* di Paolo VI, in un periodo in cui gli scritti di Teilhard erano ancora guardati con sospetto: «Tutto lo sforzo che l'uomo fa per progredire in avanti è partecipazione alla creazione del soprannaturale». Questa idea del progresso, questa voglia di andare avanti è tipicamente ignaziana. Io non so quanto Ignazio abbia ragionato di progresso, però, se pensate ai primi anni della Compagnia, colpisce la capacità di fare *start up*, ossia di cominciare subito: dal 1550 al 1580 si passa da dieci a mille sacerdoti, e nei secondi vent'anni si raggiungono i 5000; così come la realtà dei collegi, che passano in pochi anni da 31 a 144. Questa specie di voglia di crescere, che non era soltanto il fanatismo normale di una nuova società religiosa, dipendeva dal fatto che vi era il bisogno tutto interno di pensare allo sviluppo, al progresso, andando avanti portandosi tutti dietro, perché la motivazione dei Gesuiti è da sempre quella di aiutare i ragazzi, aiutare gli umili a crescere, a diventare soggetti di sviluppo. Questo è l'umanesimo gesuitico, questo modo di valorizzare la persona, prendendola dall'inizio e formandola. Dunque, la riflessione finale è questa: il progredire, l'andare avanti, il combattere contro l'impersonalità è l'elemento della spiritualità ignaziana su cui ancora oggi dovremmo riflettere e che dovremmo approfondire; la forza della spiritualità ignaziana è quella di prenderti dal di dentro, di far capire alla persona, con tre note prima di cominciare gli Esercizi, che il tuo futuro, la tua vita, la tua realtà umana è legata al Creatore che lavora dentro di te e non è legata alla tua capacità di inventare te stesso.

ELISABETTA CORSI

Ho accolto con grande emozione l'invito a scrivere la prefazione della ristampa dell'*Europa dei devoti*. Non so che cosa avrebbe pensato Ignazio nel vedermi parlare anche di spiritualità ignaziana, dal momento che ha sempre respinto le istanze di fondare congregazioni femminili, sia di laiche sia di religiose; tuttavia col tempo si è riusciti, per esempio in Cina, che è lo spazio nel quale svolgo le mie ricerche sull'attività dei missionari gesuiti, ad avere una presenza di donne significativa già a partire dall'Ottocento.

Prima di iniziare a parlare del libro, vorrei condividere con voi un episodio molto commovente che mi è accaduto nei giorni scorsi: la moglie di Louis Châtellier mi ha scritto una bellissima lettera, in cui mi racconta di aver letto la mia prefazione al marito, seppur malato di Alzheimer, e che questo lo ha molto emozionato, benché non fosse del tutto d'accordo con me su alcune tematiche.

L'Europa dei devoti è stato pubblicato per la prima volta in italiano negli anni Ottanta del seco-

lo scorso e ne sono uscite in seguito moltissime edizioni; è stato un libro che ha avuto un immenso successo perché ha plasmato considerevolmente il metodo di lavoro degli storici che si occupano di storia religiosa, di storia del cattolicesimo, in particolare della prima Modernità, ossia dal Concilio di Trento in avanti. Ha dunque veramente condizionato il modo di fare storia degli ordini religiosi, e dunque della Compagnia di Gesù. Proprio questa settimana, sui giornali sono apparsi articoli più o meno buoni sulla Compagnia di Gesù, che sembra essere tornata in auge sulle cronache. Una persona che avrebbe potuto parlare in modo interessante di come la spiritualità ignaziana contribuisce a plasmare l'identità moderna e un certo modo di mettere in atto strategie e di risolvere problemi di fronte a grandi difficoltà, è Chris Lowney, il quale ha pubblicato nel 2005 per i tipi della Loyola Press il libro *Heroic Leadership. Best Practices from a 450-year-old Company that changed the World*. Chris Lowney è stato un seminarista, doveva diventare un professo della



Compagnia di Gesù, che ha poi lasciato per diventare un managing director di JP Morgan, quindi è diventato un merchant banker. Quello che spiega nel suo libro è che lui continua a essere assai grato alla Compagnia di Gesù e che la formazione che ha ricevuto, non soltanto in senso pedagogico, ma proprio come crescita nell'esperienza spirituale, è stato l'elemento determinante che gli ha permesso di svolgere una carriera in un settore completamente diverso, ossia lavorare in una banca d'affari.

Tornando all'*Europa dei devoti*, la sua ristampa vede la luce in un momento propizio per la Chiesa universale, ossia l'ascesa al soglio pontificio di Papa Francesco, il primo pontefice che nella scelta del proprio nome si è ispirato al povero di Assisi, il santo patrono d'Italia, fondatore dell'ordine religioso che più di ogni altro si è ispirato ai principi della povertà e della fratellanza universale. Eppure Papa Francesco è gesuita; il fatto che i possibili riferimenti a Francesco Saverio e San Francisco de Borgia siano stati smentiti dal diretto interessato ha confuso coloro i quali, forse non troppo edotti in materia di gesuiti, ignorano i molteplici riferimenti a Francesco d'Assisi presenti nell'opera e nel pensiero di Ignazio di Loyola. L'ideale francescano è alla base della stessa nozione della *Minima Societas Iesu*, conformata al pauperismo e alla predicazione mendicante. L'impossibilità per Ignazio di raggiungere Gerusalemme, come invece era accaduto a Francesco, lo induce a fare di Roma la sua Gerusalemme e, dopo la visione della Storta, la meta ultima del suo cammino, inteso proprio in senso letterale come un percorso spirituale.

Nell'*Europa dei devoti* Châtellier traccia l'evoluzione di un modello di disciplina spirituale, di formazione religiosa, che dalle prime Congregazioni mariane, che sono permeate di quello spirito cavalleresco dell'amore incondizionato a Nuestra Señora, così caratteristico della spiritualità ignaziana, conduce attraverso le congregazioni di laici, sino a quelle maggiori e minori destinate al clero secolare, e in ultimo alle so-

cietà segrete e alle confraternite moderne. *L'Europa dei devoti* è una storia sociale delle Congregazioni mariane, come agenti di rinnovamento della vita cristiana nell'Europa cattolica e, per fortunata coincidenza, la sua ristampa può indurre il lettore a riflettere su taluni parallelismi ma anche sulle profonde divergenze tra l'Europa della prima Modernità e quella contemporanea. L'ascesa di Papa Francesco sembra aver dato un nuovo fervore al mondo ecclesiale, a esso si associa la richiesta di una conversione da operarsi a tutti i livelli delle gerarchie, che conduca a una catarsi profonda e a una rigenerazione, un riformare il mondo, come spesso diceva Ignazio, che è appunto il principio ispiratore delle Congregazioni mariane.

Ma oggi chi potrebbe spendere così tanto tempo negli esercizi di pietà, nelle meditazioni che scandivano le giornate dei congregazionisti? La rigorosa disciplina delle congregazioni imponeva infatti di dedicare buona parte della giornata alla preghiera e alla meditazione spirituale. La vita dei sodali, così erano chiamati i membri consacrati delle congregazioni, era scandita dal tempo dell'anno liturgico, all'interno del quale aveva particolare enfasi la celebrazione delle feste di Cristo e della Vergine.

Per la sua analisi Châtellier prende a modello la Congregazione dell'Assunzione, fondata da San Pietro Canisio nel 1581 a Friburgo, cattolicissima cittadina svizzera alle propaggini dell'Europa riformata. Non mi soffermerò sulla figura peraltro estremamente importante di Pietro Canisio e del suo contributo a una costruzione di una teologia, di una mariologia, attraverso un'importante opera che egli dedica alla Vergine. Secondo Châtellier il progetto di scrivere *L'Europa dei devoti* nasce in ragione del fatto che la storiografia moderna ha prestato molta attenzione alla lotta al protestantesimo, ma non ha adeguatamente colto quelle istanze di rinnovamento della vita cristiana che erano sorte in seno al mondo cattolico e che il Concilio di Trento aveva in parte formalizzato. Tali istanze si ri-

Secondo Châtellier il progetto di scrivere *L'Europa dei devoti* nasce in ragione del fatto che la storiografia moderna ha prestato molta attenzione alla lotta al protestantesimo, ma non ha adeguatamente colto quelle istanze di rinnovamento della vita cristiana che erano sorte in seno al mondo cattolico e che il Concilio di Trento aveva in parte formalizzato.

facevano ai principi dell'umanesimo erasmiano, a quelli della *devotio* moderna; *L'Europa dei devoti* mostra come tali istanze di rinnovamento trovino la loro più vivida espressione nelle Congregazioni mariane. Per Châtellier lo studio delle Congregazioni è anche un territorio privilegiato per osservare due altri importanti fenomeni: la Compagnia di Gesù, appunto, e le vicende che condurranno alla sua soppressione da un lato, e la formazione dell'Europa cristiana dall'altro.

Non si tratta tuttavia di una concezione unitaria dell'Europa quella al quale lo studio delle Congregazioni conduce, né d'altro canto la soppressione della Compagnia produce le stesse risultanze ovunque. L'idea di un'Europa non unitaria si riflette anche sui destini della Compagnia, delle sue stesse Congregazioni, soppresse in Francia alla fine del Settecento poiché, sull'onda dell'antigesuitismo giansenista – sul quale ci si è soffermati forse un po' troppo negli articoli apparsi in questa ultima settimana sulla stampa italiana –, esse vengono avvertite come minaccia all'autorità dello Stato. Le Congregazioni mariane vivono invece nella Germania orientale una fase di grande splendore, quindi non c'è uno sviluppo unitario. Da un lato vengono soppresse, dall'altro si sviluppano e fioriscono splendidamente pur in assenza della guida dei Padri gesuiti. Ove si registra un calo di presenze, come nel caso di Anversa, ciò non si deve ad un attenuarsi del fervore cattolico, ma al fatto che si cercano altre forme associative, come per esempio la Congregazione della buona morte. In particolare vorrei soffermarmi su un aspetto che esula dal contesto nel quale si muove l'indagine di Châtellier – che è quello europeo – per dirvi che le Congregazioni hanno un'importanza notevole in terra di missione, luoghi dove i Gesuiti sono stati molto attivi, oltre naturalmente alle missioni interne, che sono appunto quelle europee; quando mi riferisco alle terre di missione, parlo in particolare dell'Asia, soprattutto della Cina; le Congregazioni

della buona morte, per esempio, hanno nella Cina meridionale, dove è attivo Giulio Aleni nella prima metà del Seicento, una notevole importanza. La riflessione sulla morte è un elemento particolarmente significativo nella spiritualità ignaziana, e vorrei segnalarvi proprio l'esperienza di Giulio Aleni che, eletto vice-provinciale nel 1641, ha dovuto sacrificare parte della vita pastorale per occuparsi della gestione della missione nelle province meridionali della Cina. Le persecuzioni e i massacri di quel periodo lo avevano obbligato, sul finire della vita, a riparare tra le montagne di Yanping con un piccolo gruppo di accoliti, di cui facevano parte anche donne di una congregazione femminile, cosa piuttosto insolita in una cultura tradizionale come quella cinese, dove le donne sono abituate a non uscire fuori dall'ambito domestico. Erik Zürcher, uno studioso olandese scomparso alcuni anni fa, ricorda come Aleni aveva chiesto ai suoi discepoli di intitolare la chiesa ove dimorava ai Quattro Dolori, con un chiaro riferimento a quel passo dei dialoghi di Confucio dove egli enumerava i timori che maggiormente lo assediavano: non saper coltivare l'eccellenza morale, non analizzare quanto appreso, comprendere quello che è giusto ma non saperlo praticare, non riuscire a correggere i difetti. Aleni rivela in questo modo di essere ormai vinto da quell'umore nero che la cultura aristotelica, appresa nei collegi gesuitici, gli aveva insegnato a riconoscere e classificare come malinconia, una malattia che frequentemente affliggeva il clero in terra di missione. Questa malinconica concezione della morte aveva contagiato anche Ignazio sul finire dei suoi giorni: Ignazio sarebbe morto solo, senza cerimonie, senza sacramenti, senza teatro, «morì in un modo comune», come segnala un cronista; e questo era poi il destino di molti missionari che emulavano questo suo peregrinare, come Giulio Aleni, ai quali è toccata la stessa sorte, di cui non sono conservate le ossa, che muoiono in missione e il loro corpo viene disperso. Per tornare alle Con-

gregazioni quindi, queste riflessioni sono particolarmente importanti: morire in un modo degno è una preoccupazione fondamentale all'interno della spiritualità di queste Congregazioni. Paradossalmente la presenza delle congregazioni sembra maggiormente consolidata ove più alta è la densità urbana e maggiore è la presenza luterana, si prenda il caso della nuova provincia dell'Alsazia dove nonostante la forte presenza luterana abbiamo una fioritura armoniosa delle congregazioni.

Che dire della componente spirituale delle Congregazioni? Ricorderete che Marc Fumaroli aveva definito il gesuita predicatore «technicien des images», un tecnologo delle immagini potremmo dire, ponendo in risalto il legame intimo che esiste tra la predicazione, l'insegnamento della retorica e la tradizione emblematica nell'apostolato intellettuale della Compagnia di Gesù, in quel dovere pedagogico che è associato così intimamente al carisma missionario. Pierre-Antoine Fabre, in uno studio del 1992 dedicato agli Esercizi spirituali, definiva proprio a partire dalla *compositio loci* ignaziana l'importanza che l'immagine mentale determinata dalla facoltà immaginativa, esercitata sul soggetto in contemplazione, riveste nella costruzione di una teologia dell'immagine e di un'estetica squisitamente gesuitica, che contribuisce alla formazione di un'economia della malinconia, che è propria della stessa attività contemplativa. Vale la pena di ricordare che gli *Esercizi spirituali*, pubblicati nel 1548 nella versione vulgata, propongono un itinerario mediante il quale l'esercitante si inserisce in un processo di conversione che gli permette, secondo quanto affermato dallo stesso Ignazio, di «cercare e trovare la volontà divina nella disposizione della vita». Nel primo preambolo al primo esercizio Ignazio offre una definizione della «composizione guardando il luogo»; qui si deve notare che «nella contemplazione o meditazione visibile, così come nel contemplare Cristo nostro Signore, il quale è visibile, la composizione sarà vedere con la vista del-

l'immaginazione, il luogo corporeo dove si trova la cosa che desidero contemplare. Nella contemplazione invisibile, come quella dei peccati, la composizione consisterà nel vedere con la vista immaginativa e considerare la mia anima come incarcerata in questo corpo corruttibile e tutta la sostanza terrena come esiliata tra le bestie feroci. Intendo dire tutto quello che è composto di anima e corpo». In questa definizione Ignazio distingue due tipi di meditazione, una visibile e l'altra invisibile; tuttavia entrambe sono il risultato dell'impiego dello stesso organo sensoriale interno, la vista immaginativa, l'occhio della mente. È ovvio che per una comprensione piena della visibilità di Cristo, nel primo grado della contemplazione, sia necessario immergersi pienamente nel mistero eucaristico della presenza tangibile di Gesù. Come ben sappiamo, il libro è diretto a chi dà gli esercizi, e precisamente in virtù di questo fatto lascia coscientemente aperta la possibilità di sviscerare e rendere intelligibile il significato di ogni esercizio e adattarlo all'esercitante; ciò conferisce all'opera un carattere eminentemente figurativo, plastico, gli esercizi si offrono perché vengano meditati e per questo assolvono all'unica funzione di alludere, di suggerire; a chi dà gli esercizi spetta solo di dare all'altro «il modo e l'ordine», badando bene però che le sue dichiarazioni siano «brevi e sommarie, ciò perché la persona che contempla, prendendo a spunto dal vero fondamento della storia, discute e raziocina per proprio conto e trova un qualche elemento che consente di chiarire e sentire meglio il racconto, sia per mezzo del proprio raziocinio che in virtù di una comprensione che è delucidata dalla virtù divina, e ciò è di maggior diletto e frutto spirituale che se la persona che dà gli esercizi avesse molto chiarito e ampliato il senso della storia». Il carattere insinuante e sommesso degli esercizi contribuisce quindi a sviluppare un atteggiamento contemplativo simile a quello adottato davanti a un'immagine; ciò è tanto più vero nel caso delle immagini sacre ma, sia che si



tratti di immagini sacre che profane è comunque necessario ricorrere alla visione spirituale esercitata appunto dall'occhio della mente, l'occhio della comprensione, dell'immaginazione, dato che solo attraverso l'immaginazione si attivano tutti i sensi.

Negli ultimi vent'anni alcuni importanti lavori hanno posto il problema di studiare il rapporto tra le immagini, la componente visiva e plastica della spiritualità, in modo nuovo, cioè recuperando il valore e la funzione che queste possedevano nell'antichità, e che era caduta nel dimenticatoio a causa di una tradizione storiografica troppo incentrata su questioni irrilevanti dal punto di vista della crescita spirituale, quali per esempio lo stile. In base a un meccanismo opposto a quello operante negli esercizi, dalla parola all'immagine mentale, il devoto è chiamato a concentrare la sua attenzione sull'immagine, ad attivare la sua vista interna per poter così integrare l'esperienza mistica dall'immagine alla parola. Le implicazioni di questa prospettiva di studio sono molto feconde e riguardano il rapporto tra la predicazione e l'immagine: l'orecchio che ascolta il sermone e l'occhio che contempla l'immagine confluiscono in un'esperienza incentrata sulla memoria, fondamentale per una religione come quella cristiana, che è una religione di ricordo.

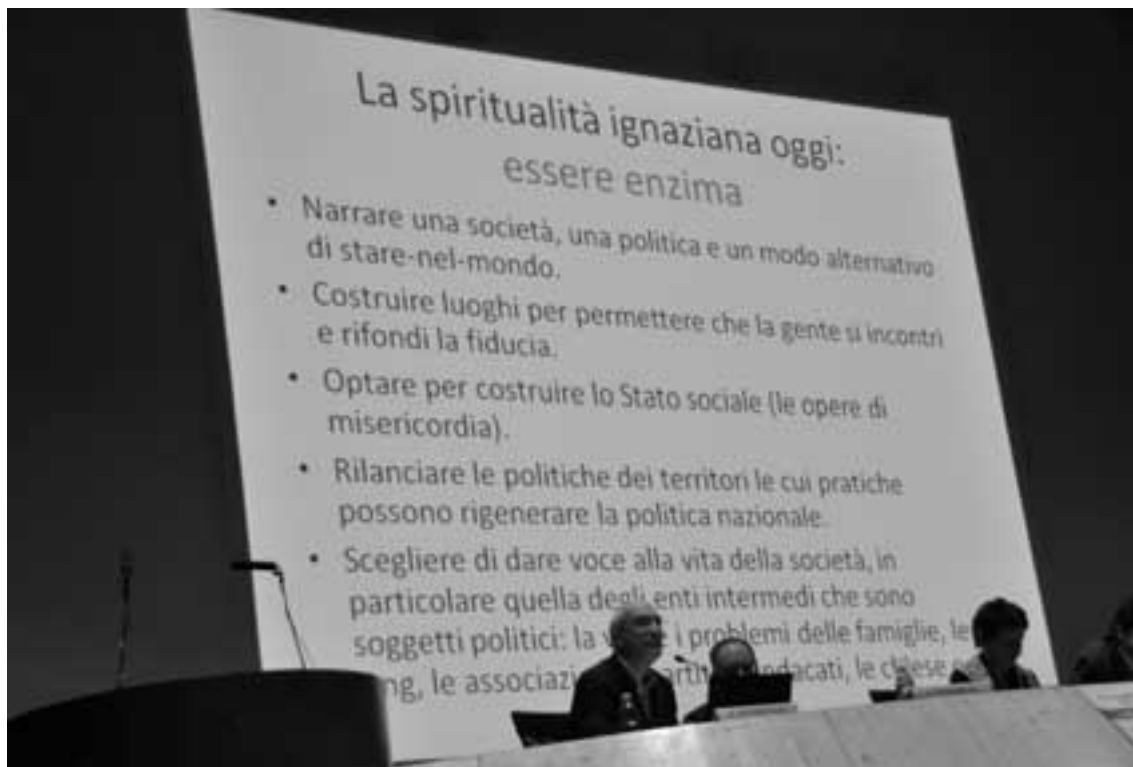
Ci avviamo dunque alla conclusione attraverso un sintetico percorso delle componenti essenziali della vita e dell'esperienza spirituale all'interno delle Congregazioni; nell'*Itinerario della mente in Dio*, Bonaventura di Bagnoregio delinea un cammino spirituale che conduce dal vestigio, la più lontana sembianza di Dio, all'immagine, cioè dal mondo fenomenico a quello interiore. Compatibilmente con la tripartizione bonaventuriana della potenzialità dell'anima, la memoria è immagine del Padre, l'intelletto del figlio, l'amore dello Spirito Santo. L'atto introspettivo primordiale pertanto è quello della memoria, la contemplazione di Dio si dà nell'immagine e per mezzo dell'immagine. La mente

dunque, quando considera sé stessa, attraverso sé stessa, come per mezzo di uno specchio si eleva alla contemplazione della beata Trinità. Questi due momenti dell'udire e del vedere si trovano ancora più intimamente legati nella liturgia, che rende palese la storia della salvezza. Il modo attraverso il quale essi si articolano possiede una storia molto lunga, che è caratteristica in parte condivisa dalla storia delle Congregazioni mariane, dalla *muta praedicatio*, che va da un'eredità medievale, ai *sermone idiotarum*, sermoni biblici in lingua vernacolare, destinati al popolo minuto, sino alle sacre teatralità, per esempio quella delle Quarantore, che sono così importanti per la vita delle congregazioni e nel Seicento fondamentali anche nella predicazione missionaria, soprattutto gesuitica. Nel XVIII secolo si assiste a una trasformazione profonda dello spirito e delle finalità delle Congregazioni, esse divengono sempre meno coercitive nella disciplina delle pratiche spirituali, che tendono a concentrarsi sostanzialmente sugli esercizi, sulla Novena di San Francesco Saverio, sul *pactum marianum*, estendendo così ai congregazionisti laici, comprese le donne, pratiche un tempo riservate solo ai presbiteri. Una straordinaria linea di continuità attraversa le prime Congregazioni, fondate nel XVII secolo, sino alle associazioni del secolo scorso. Essa, costituita da pratiche e letture comuni, contribuisce, secondo Châtellier, a determinare quello spirito europeo che, composto da ideali al tempo stesso conservatori e liberali, sembra oggi essere messo a dura prova da una crisi economica e sociale che minaccia le fondamenta stesse dell'Unione. La rilettura dell'opera di Châtellier può rivelarsi dunque un utile strumento per ripensare il senso e la vitalità di entrambi questi valori fondanti.

FRANCESCO OCCHETTA

Il mio intervento ha come obiettivo quello di riflettere sulla spiritualità dei Gesuiti nel mondo a partire dal volume *L'Europa dei devoti* di Louis Châtellier, in cui si racconta la funzione e lo sviluppo dei gruppi di laici guidati da Gesuiti dal secolo XVI al XVIII, quando la Compagnia di Gesù viene soppressa. A partire dal libro di Châtellier, mi guiderà una domanda che l'autore si pone alla fine del libro: le Congregazioni hanno davvero trasformato la società europea? E noi oggi, che tipo di trasformazioni stiamo attuando?

Partiamo dal 18 giugno 2004, data in cui è stata approvata la costituzione europea e di cui molti si lamentano a causa della mancanza di un qualche tipo di richiamo alle radici cristiane. In realtà c'è una radice che ancora nutre la costituzione, ed è la bandiera. Pochi sanno che il colore azzurro, la disposizione delle stelle in tondo sono un omaggio alla Vergine Maria. A dichiararlo è stato Arsène Heitz, il grafico che partecipò e vinse il bando del Consiglio d'Europa nel 1950. Egli è rimasto poco noto ma il suo disegno parla di Maria e si riferisce al noto passo dell'Apocalisse in cui si parla delle dodici stelle: "Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una Donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle". Infatti, per disegnare il bozzetto il giovane designer si ispirò alla medaglietta miracolosa che portava al collo; il bozzetto vinse il concorso, forse perché la commissione era presieduta da un belga di religione ebraica, Paul M. G. Lévy, il quale approvò l'azzurro dello sfondo, colore dello stato di Israele. Rimangono ancora due "apparenti" dettagli: il numero delle stelle e la data di approvazione. Per quanto riguarda il numero, all'epoca gli stati europei erano solo sei, ma Arsène Heitz, senza rivelare la fonte che lo aveva ispirato, spiegò che il dodici era "un simbolo di pienezza". Anzi, chiese esplicitamente nel progetto che non si ritoccasse la bandiera anche nel caso in cui gli stati membri avessero



superato quel numero. Per quanto riguarda la data, è notevole che, pur senza accorgersene, i capi di Stato approvarono la bandiera l'8 dicembre 1955, il giorno dell'Immacolata Concezione.

Tornando all'*Europa dei devoti*, la mia intenzione è quella di svolgere i fili rossi del libro, per arrivare fino a noi, oggi. I Gesuiti hanno avuto un'influenza nella costruzione dell'Europa? E i laici loro studenti o congregati quale ruolo hanno avuto? Le Congregazioni mariane che i Gesuiti istituirono nei loro collegi, preparavano migliaia di uomini: artigiani, mercanti, borghesi, nobili ed esponenti del clero. Vi era una formazione personale e corporativa dei laici ignaziani. Personale perché era fatta di trasmissione di tutto quello che vi è negli Esercizi spirituali, come la regolarità della preghiera, l'esame di coscienza, ecc. Inoltre i padri avevano pensato che fossero le corporazioni a fondare la società, non lo Stato. Quello che risalta dal libro è che senza parlare la stessa lingua i congregati parlavano con lo stesso cuore, avevano un linguaggio comune, e questo linguaggio permeava nelle radici della società e germogliava cultura. Il problema era che nella società europea questi gruppi si ponevano come alternativa politica alla cultura protestante, la quale era un prodotto di un certo tipo di capitalismo: dall'ascetismo protestante, il quale indicava nel lavoro il mezzo per raggiungere la salvezza, all'idea di un mercato sociale, alla creazione di uno Stato sociale, attraverso la

fondazione di ospedali, scuole, orfanotrofi, ecc. da parte dei laici ignaziani. La spiritualità gesuitica è permeata da una gratitudine così forte, che attiva nell'individuo delle energie così positive e propositive da immettere nella società una personale proposta.

Per Châtellier i gruppi dei Congregati avevano quattro pilastri:

- 1) l'uso buono del tempo;
- 2) controllare l'immaginario;
- 3) controllare il corpo;
- 4) temere il mondo.

Io mi sono chiesto: che cosa significa per la nostra spiritualità vivere oggi questi quattro pilastri? Per dirla con un linguaggio gesuitico, significa:

- 1) orientare la volontà sugli affetti e non essere troppo tesi a livello deterministico, ossia orientare la propria intenzionalità, le attività esterne e le operazioni interiori verso il Creatore e Signore della vita. Questo è fondamentale per noi gesuiti, il resto segue poi, anche inconsciamente;
- 2) arricchire la vita spirituale con la forza dell'immaginazione. Ascoltare i desideri ed esercitare la contemplazione;
- 3) costruire buone relazioni e fare verità sulle relazioni per governarsi ed essere governati spiritualmente;
- 4) esercitare l'arte del discernimento: cercare e trovare Dio in tutte le cose del mondo, anche in mezzo a questa crisi.

Ci sono due luoghi e due azioni fondamentali per l'oggi da recuperare, che Châtellier riprende e che ispirano gesuiti e laici; i due luoghi, entrambi a Roma, sono la piazza del Collegio Romano, sede dell'eccellenza della cultura, e la casa di Santa Marta, in cui Sant'Ignazio recuperava le prostitute. Sono luoghi che ricordano l'alta formazione, nonché la durezza di viverla, e l'impegno sociale. Le due azioni invece sono quelle del servizio e dell'alta riflessione, come insegnano l'esperienza dei padri Lainez e Salmeron che, essendo stati invitati come periti al Concilio di Trento, prima di frequentare le sessioni, andavano in ospedale per visitare e curare i malati.

Avere orizzonti universali, puntare all'eccellenza negli studi e alla formazione integrale della persona, cercare sempre il legame con il mondo moderno sono, fin dall'inizio, le principali caratteristiche della missione educativa del Collegio Romano, che è diventato poi l'Università Gregoriana.

La spiritualità ignaziana oggi come non mai deve essere come lievito, come un enzima. Noi non abbiamo truppe, non portiamo migliaia di persone quando ci muoviamo, ma liberiamo le persone e, quando le richiamiamo, esse vengono. Oggi è importante narrare una società, una politica e un modo alternativo di stare nel mondo; per poterlo fare occorre costruire dei luoghi che permettano alla gente di incontrarsi, di pensare, sognare e progettare insieme. Un'altra dimensione è quella di costruire e potenziare lo stato sociale, quelle che erano le antiche opere di misericordia vissute dai congregati mariani. Noi ci disperiamo del livello istituzionale dello Stato, ma badiamo poco alla sostanza. Dobbiamo investire sul medio periodo, possiamo preparare e investire su uomini, rilanciare le politiche dei territori. L'Europa è veramente la terra delle 100.000 città e la nostra Italia ancora di più. Bisogna dare voce alla vita della società, in particolare quella degli enti intermedi, così come sono stati chiamati dalla nostra costituzione, e che sono soggetti politici: le famiglie e i loro problemi, le ONG, le associazioni, i partiti, i sindacati, le chiese ecc. Nella società si entra uomo e si esce persona, per l'incontro-scontro di relazioni da vivere.

Occorre tuttavia tenere conto del rischio di crisi: perché a un certo punto, nel 1680, le Congregazioni perdevano iscritti? Châtellier fa capire che vi era un problema di autoreferenzialità, i gruppi erano così forti che pensavano di governare il mondo. A Napoli, quando per regio decreto si espelle la Compagnia, vengono espulsi anche i laici, poiché essi erano così impregnati

nella società, che facevano paura come i padri. Invece noi non siamo soli nel nostro cammino, la nostra spiritualità ha bisogno di essere condivisa e arricchita. L'auto-isolamento paralizza il nostro percorso; all'interno della Chiesa, dove il nostro è un carisma, una piccola parte, siamo vivi e veri non tanto nella quantità delle cose che facciamo, ma nella qualità delle cose che offriamo. Un altro elemento di crisi che Châtellier mette in luce è la rassegnazione alle autorità, rischio che occorre tenere a bada.

Per concludere, le Congregazioni hanno davvero trasformato la società europea? La risposta che dà Châtellier è sì, poiché hanno contribuito alla formazione di un ceto medio; hanno creato scuole di democrazia a livello sostanziale, non procedurale; hanno preparato élite pensanti, nel senso di persone che pensano il futuro. I gruppi dei congregati hanno iniziato a promuovere un sindacalismo cristiano e un cristianesimo democratico fino addirittura a creare, dice Châtellier, le condizioni per il nascere dell'esperienza della Democrazia Cristiana europea.

Come De Rita, chiudo con una citazione da Teilhard de Chardin. Durante il suo esilio in Cina, in una fase di crisi totale della sua vita, Teilhard scrive una lettera sulla felicità, nella quale distingue gli uomini in tre categorie di persone che devono partire per una gita in montagna; al mattino tutti si alzano, ma un primo gruppo resta in albergo, accontentandosi di guardare la cima della montagna dalle finestre. Teilhard chiama questo il gruppo dei pessimisti e degli stanchi, i quali si lamentano sempre pur avendo tutto. Una volta che coloro che sono partiti arrivano sotto la montagna, si stacca un altro gruppo, il quale preferisce guardare la meta dal basso. Questa categoria viene chiamata da Teilhard i gaudenti, i buontemponi. L'ultimo gruppo, quello che sale in cima, sono gli ardenti, vale a dire «coloro per cui il vivere è un'ascensione e una scoperta. Per gli uomini che formano questa terza categoria non solo è meglio essere che non essere, ma c'è sempre la possibilità – ed è l'unica che interessa – di diventare qualcosa di più. Per questi conquistatori appassionati di avventure l'essere è inesauribile [...], come un fuoco di calore e di luce, al quale è possibile avvicinarsi sempre di più. Questi uomini si possono deridere, si possono considerare ingenui, fastidiosi, eppure resta il fatto che sono loro che ci hanno fatto e preparano la terra di domani». Dunque, tre forme diverse di intendere la vita e la felicità, ma quella che noi dobbiamo vivere è proprio quest'ultima.

DANIELA FRANK

Negli interventi precedenti abbiamo ascoltato molto sulla storia delle Congregazioni mariane. Scopo della mia comunicazione è invece fare il punto sullo stato delle CVX oggi.

Negli anni Quaranta e Cinquanta del secolo scorso è iniziato un processo di profondo rinnovamento. Si è partiti con il desiderio di riscoprire la spiritualità delle Congregazioni mariane delle origini, che si fondava sui tre pilastri della spiritualità, della comunità e del servizio. Dagli anni Quaranta ad oggi questi tre pilastri sono stati al centro delle riflessioni di ogni Comunità di vita cristiana. La sfida fondamentale era di chiarire in che cosa consistesse la spiritualità ignaziana per i laici; inoltre occorreva comprendere che cosa significasse per i laici vivere in una comunità, condividere la vita quotidiana e la propria fede, discernere insieme i segni del proprio tempo. Occorreva anche superare i limiti di una dimensione comunitaria solo locale e concepire l'idea di una comunità più ampia in senso globale. Nel processo di rinnovamento si è passati da un concetto di federazione di comunità locali distinte a una visione più ampia della comunità, che ha portato alla costituzione di un'unica comunità globale. Per la mia esperienza, fondamentali sono stati i viaggi: viaggiando,

infatti, mi sono resa conto che se in Europa e in America settentrionale il valore fondamentale è la condivisione della fede in comunità, in Asia altrettanto fondamentale è acquistare attraverso gli Esercizi spirituali una dimensione individuale della propria fede.

Benché la spiritualità e la comunità siano stati temi centrali nella riflessione delle CVX, un'attenzione particolare ha ricevuto il terzo pilastro, quello della missione, del servizio. La dimensione del servizio infatti, benché presente da sempre nel carisma delle nostre comunità, ha bisogno di una continua attualizzazione. Due sono stati i punti centrali della riflessione sul servizio: come viviamo la comunità in missione e come viviamo la nostra missione comune. Vorrei citare il riassunto dell'assemblea del 1998 tenutasi a Itaici (Brasile), il cui argomento centrale è stato proprio quale fosse la missione delle CVX. Tre sono le intenzioni scaturite da quest'assemblea:

1. Vogliamo portare la forza liberatrice del Cristo nella nostra realtà sociale;
2. Vogliamo trovare Cristo in tutte le culture e lasciare che la sua grazia illumini gli eventi del nostro tempo;
3. Vogliamo vivere Cristo portandolo in ogni aspetto della nostra vita quotidiana.

Negli anni successivi all'assemblea di Itaici ci siamo potuti basare su questi fondamenti, da cui si sono originate tante nuove attività sotto l'egida delle CVX. Occorreva però rispondere a un'altra domanda: le tre intenzioni dell'assemblea di Itaici sono specificamente ignaziane o più genericamente comuni a tutte le comunità cristiane? Nella successiva assemblea di Nairobi del 2003 ci siamo resi conto che la specificità non sta tanto in quale missione si compie, ma in come la si vive; in come si recepisce l'informazione, il modo in cui pratichiamo la leadership, intesa come capacità di rispondere alle domande del proprio tempo, con le proprie capacità ma anche con la coscienza dei propri limiti. Si è quindi individuato un processo in quattro fasi fondamentali: discernere, inviare, sostenere e valutare.



All'assemblea di Fatima, tenutasi cinque anni fa, i principi fissati nelle scorse assemblee sono stati confermati. C'è stata poi una riflessione molto ampia sul processo degli ultimi dieci anni e si è constatato che un obiettivo è stato raggiunto: quello dell'unità nella diversità. Inoltre, ci si è resi conto che il nostro modo di vivere fedelmente la nostra vocazione non è importante solo per la nostra spiritualità individuale, ma può essere anche un segno profetico per gli altri. Si è infine sottolineato come occorra identificarsi con Cristo nella missione, portando la buona novella ai poveri e agli esclusi, e anche allargare la rete di collaborazione con gli altri, soprattutto all'interno della Compagnia. Ci stiamo avvicinando ora alla prossima assemblea, che si terrà a Beirut, il cui motto sarà: "Dalle nostre radici alla frontiera".

Le CVX sono attualmente presenti in circa 75 paesi, stanno crescendo soprattutto in Africa, in Asia e nell'Europa dell'Est, mentre in America Latina si sta consolidando una rete già esistente. Il vivere l'unità nella diversità è dunque ormai un tratto che contraddistingue fortemente le nostre comunità. Le CVX hanno caratteristiche molto diverse tra di loro: si va da comunità nazionali di venti persone come nel Salvador a comunità di più di 5000 persone come in Francia; ci sono poi comunità che si sono originate fin dai tempi delle Congregazioni mariane e altre molto recenti come quella rumena; inoltre, alcune comunità vedono una prevalenza di anzia-

ni, mentre in altre il membro più vecchio ha solo 45 anni; vi sono infine comunità molto coinvolte nella realtà ecclesiastica locale ed altre che vivono per lo più in isolamento. La cosa importante è che alla base vi sia una sola comunità di laici con un'unica missione spirituale. Quali saranno i prossimi passi che il Signore ci chiama a compiere? Vi faccio qualche esempio di come le CVX vivono la propria missione:

- in Kenya un'iniziativa individuale ha portato alla fondazione di una comunità di bambini provenienti da famiglie affette da HIV con lo scopo di dar loro un'istruzione. Attraverso il coinvolgimento dapprima della comunità locale, poi di quella nazionale, infine di quella mondiale, ora questi bambini hanno la loro scuola;
- in Corea un gruppo locale ha fondato un centro per migranti, dove sia possibile non solo percorrere un cammino di integrazione, ma anche condividere le proprie culture di appartenenza;
- sempre in Corea è nato un centro per bambini nati da un genitore coreano e l'altro straniero. Nella mentalità coreana è infatti molto difficile fare i conti con una realtà multietnica;
- in Ruanda una comunità giovanissima di CVX, dopo un lungo discernimento che ha portato a individuare nell'ascolto il suo carisma, ha fondato un centro di assistenza per malati di AIDS;
- in Ecuador è stato istituito un servizio di selezione e di accompagnamento per quanti vogliono intraprendere un cammino di volontariato nella Compagnia di Gesù;
- in Cile gruppi di CVX e di Padri gesuiti cooperano nel gestire varie scuole;
- nella Repubblica Dominicana si sostiene l'iniziativa del "Martedì giallo", campagna che mira ad ottenere il 4% del PIL a favore dell'istruzione.

Tutti questi esempi dimostrano come le CVX siano solide e di come sia importante per i laici contribuire alla diffusione della spiritualità ignaziana nella dimensione del servizio, agendo insieme attraverso il discernimento.



ANTONIO SPADARO

Il mio intervento parte da una domanda: che cos'è la spiritualità per l'uomo e la donna di oggi? La parola spiritualità sembra alludere a una dimensione "altra", sempre ulteriore rispetto a quella che si vive ordinariamente. Sembra forse rinviare a un tempo tranquillo, festivo, privo di quegli impegni che distruggono lo spirito da ciò che più conta. A volte, in ambito cristiano, si pensa che la spiritualità sia un discorso riservato a persone ben formate, alle persone così dette "spirituali", che possiedono come una sorta di marcia in più, che vivono con un passo in avanti. Si tende insomma a identificare la spiritualità con un "ritiro", una dimensione altra della nostra vita. E questo non è del tutto corretto, soprattutto in ambito ignaziano. La verità è che ogni essere umano, in quanto essere umano, vive sotto l'influsso della chiamata, della grazia di Cristo. Essere uomini spirituali non significa pregare, essere orientati a Dio, ma significa essere toccati dalla grazia di Cristo. Noi non siamo spirituali perché lo vogliamo essere o perché facciamo certe pratiche, ma perché, anche se non lo riconosciamo, lo siamo in quanto esseri umani; Dio tocca tutti gli uomini e tutti gli uomini vivono dinamiche di consolazione e desolazione, anche se non sono credenti. Quindi noi tutti siamo *naturaliter* spirituali.

Un altro grande gesuita che ha toccato a lungo questo tema, che è stato un pilastro della teologia del Novecento e che spesso oggi è messo da parte, Karl Rahner, dice che essere spirituali significa essere uomini, punto. La vita spirituale delle persone dunque non è morta perché non può morire. Semmai oggi sembra spesso fuoriuscire dal mondo della confessione religiosa. Paradossalmente oggi siamo molto spirituali, facciamo molta attenzione alle dinamiche di carattere spirituale, però le viviamo al di fuori della confessione religiosa. Per esempio, un ambito in cui le domande di tipo spirituale vengono vissute è la dimensione dell'arte, della cultura, della letteratura, della musica: pensiamo al fatto



che il grande contenitore delle domande della seconda metà del Novecento è stato la musica rock. L'altro grande contenitore delle domande, un grande ambiente che esprime queste domande è la politica; io sono molto incuriosito da ciò che sta avvenendo oggi nel mondo politico, pur non essendo il mio campo di studio, perché vedo quanto oggi, in tempo di crisi, la politica sia piena di tensioni soteriologiche, escatologiche, palingenetiche, di una comunità civile pensata come se fosse la "comunione dei santi"; oggi in fondo si fa strada un modello in cui le nuove forme di comprendere il vissuto politico e civile si esprimono, nel loro linguaggio, in parole che ricordano quelle dei profeti dell'Antico Testamento, dove la relazione tra le persone fa appello a concetti che hanno una radice teologica precisa. Si pensa alla trasparenza come il luogo della verità e il vero valore della società non sembra essere più la probità, ma l'indignazione profetica che cerca autenticità. Queste sono tutte dinamiche di sapore religioso e, per questo motivo, la teologia può divenire il linguaggio per comprendere le dinamiche politiche che

stanno emergendo. Paradossalmente è proprio chi ha fede che oggi è chiamato a svelare che la politica non è il luogo della rivelazione dall'alto ma della carità dal basso. E voi, Comunità di Vita Cristiana, sapete bene che i valori vanno non solo trasmessi ma condivisi e dunque la comunità umana va costruita. Occorre comprendere come la politica – e qui cito l'allora cardinal Bergoglio – è «lo spirito del compromesso e la missione per superare le contrapposizioni che ostacolano il bene comune». Dobbiamo abitare gli spazi della socialità, anche i nuovi, come hanno fatto i nostri padri con le Congregazioni, che in fondo possono essere lette come nuove forme di aggregazione sociale. Allora non possiamo rimanere legati ai vecchi modelli, magari un po' riattualizzati; in fondo il desiderio di cambiamento, persino dei partiti, ha questo significato: c'è una forma di aggregazione umana che non tiene più, che fa acqua, possiamo restaurarla, rivederla, ripensarla, ma la verità è che occorre pensare, costruire nuovi modelli. La sfida consiste proprio nell'abitare una nuova socialità diffusa che stiamo sperimentando. E noi cristiani siamo chiamati ad abitare queste nuove forme di socialità, non a reggere quelle che stanno franando. Anche perché ormai queste sono le strade per l'impegno, poiché è nelle nuove forme di aggregazione, come per esempio i *social networks*, che si forma il pensiero, che diviene anche pensiero collettivo. Benché io non abbia ricette in tal senso, sento che è molto importante ripensare in termini spirituali le nuove forme di aggregazione sociale.

Una tra le cose che più mi colpisce è l'interpretazione che «La Civiltà Cattolica» ha dato della sua cattolicità nel primo editoriale del 1850: «Una Civiltà cattolica non potrebbe definirsi cattolica, cioè universale, se non potesse comporsi con qualunque forma di cosa pubblica». E questa è una definizione sconvolgente di cattolicesimo, che i nostri padri hanno dato già a metà del XIX secolo. La convergenza sui valori e su ciò che conta non costruisce ghetti, ma la-

scia libere le persone di aggregarsi secondo le loro peculiarità.

Come affrontare, dunque, la questione della spiritualità nel mondo contemporaneo? Ha detto Papa Francesco: «L'esperienza spirituale dell'incontro con Dio non è controllabile». E io potrei aggiungere, citando il titolo di un libro, che però non ho mai letto: «Cercare Dio in tutti i posti sbagliati». Proprio ciò che identifica la spiritualità delle comunità ignaziane, che pensa che Dio è già all'opera nel mondo. Non sono io che porto Dio nel mondo ma, secondo le parole di San'Ignazio, «Dio è già all'opera nella vita di tutti gli uomini e di tutte le donne». Lo Spirito di Dio agisce di continuo in noi e in tutta la realtà umana: è presente e attivo in tutti gli avvenimenti, nelle sensibilità, nei desideri, nelle tensioni profonde dei cuori e dei contesti sociali, culturali e spirituali. Come diceva prima De Rita: per Ignazio Dio si comporta *ad modum laborantis*.

Quindi, nella vita di fede cristiana non si tratta mai per noi di scegliere o Dio o il mondo; piuttosto sempre Dio nel mondo, Dio che lavora per portarlo al compimento. Non c'è per l'uomo autentica ricerca di Dio che non passi attraverso un inserimento nel mondo creato. Questo ci dice la spiritualità ignaziana.

Compito spirituale dell'uomo cristiano, oggi più che mai, è di scoprire come Dio opera nella vita delle persone, nella società, nella cultura, nell'economia, nella politica, ma anche – come leggiamo nei Decreti della Congregazione Generale XXXIV della Compagnia di Gesù, n. 4 e 6 – di discernere come Egli proseguirà la sua opera.

La spiritualità ignaziana è una spiritualità «immersiva». La contemplazione ignaziana è «viendo el lugar», vedendo il luogo. Ignazio chiede di contemplare il mistero evangelico (la natività, la crocifissione, ecc.), entrando nella scena; in termini contemporanei potremmo dire che costruisce un setting di realtà virtuale, perché chiede di vedere me dentro la scena, capovol-



gendo la prospettiva brunelleschiana per immergermi completamente dentro la scena. Questa è la «devozione» ignaziana, dunque, una devozione «immersiva». Chi vive la spiritualità ignaziana ha imparato non a ragionare per ipotesi astratte o per ideologie, ma con gli occhi aperti sulla realtà, guardando in faccia sia i rischi sia le opportunità. Voi siete gente concreta, capace di agire nel mondo. Senza alcun tipo di preconetto, per Papa Francesco il messaggio del Vangelo è chiamato a varcare i confini di coloro che più coscientemente si sentono partecipi della vita della Chiesa: il Vangelo «riguarda tutti». Nel suo dialogo col rabbino di Buenos Aires Skorka, aveva detto: «Perfino con un agnostico, perfino dal suo dubbio, possiamo guardare insieme verso l'alto e cercare la trascendenza». Sempre conversando col rabbino Skorka, l'allora cardinal Bergoglio parlava del suo rapporto con gli atei. Si tratta di un passaggio di grande intensità: «Quando mi ritrovo con degli atei, condivido problematiche umane, ma non propongo subito il problema di Dio, a meno che non siano loro a chiedermelo. Se accade, spiego perché io credo. Ma sono talmente tante e interessanti le questioni umane da discutere e condividere, che possiamo arricchirci vicendevolmente». Quindi, come vedete, non c'è confine, non c'è limite, anche la questione umana

più complessa diventa apertura verso la trascendenza. Questa apertura incondizionata, che vorrei fosse la mia, la nostra, avverte la vita come qualcosa di instabile, di cangiante, come un magma, non come sasso solidificato. Il cristianesimo offre una visione dinamica della realtà: l'uomo è sempre in divenire, mai è compiuto, mai chiuso. La realtà, il mondo, persino la realtà materiale, come diceva Teilhard de Chardin, è innervata di Spirito.

Un altro grande gesuita, François Varillon, ha scritto: «l'uomo non è qualcosa di "bell'e fatto": il "bell'e fatto" è incompatibile con l'amore e con la libertà». E la storia è dunque un "cantiere" aperto, nel quale si gioca la grandezza della libertà umana. L'uomo è sempre in costruzione, incompiuto; meglio ancora: «pieno di promessa». Dovrebbe essere proprio questo il tratto caratteristico dell'uomo spirituale ignaziano dei nostri giorni: vedere la dimensione spirituale come una dimensione magmatica, considerare il mondo sempre in attesa di un compimento, in corso d'opera, pieno di promessa, sbilanciato in senso escatologico.

Per Ignazio di Loyola questo è molto chiaro quando invita a non agire, cioè a non prendere decisioni e a non fare cambiamenti, quando si vivono momenti di desolazione, quando si è spinti a rinunciare, a essere diffidenti, a dispera-

re o si è sfiduciati o depressi. L'uomo che agisce e opera deve essere mosso dalla luce di un orizzonte aperto, non dal buio di un vicolo cieco. Questo significa che l'uomo è chiamato a rapportarsi alla realtà non in modo pregiudizialmente segnato dal sospetto o dal risentimento, ma spinto dalla fiducia: questo è il punto di partenza per una vita vissuta pienamente e in maniera autentica e fruttuosa.

Vorrei concludere anch'io citando Teilhard de Chardin; durante la Prima guerra mondiale Teilhard, da poco ordinato sacerdote, viene arruolato e inviato al fronte come barelliere. Immerso nella tragedia, in una splendida lettera del 4 luglio 1915 alla cugina Marguerite Teilhard-Chambon, scrive: «Prima di tutto abbia fiducia nella lenta opera di Dio. Noi siamo naturalmente impazienti di arrivare subito, in ogni nostra impresa, alla conclusione. Vorremmo bruciare le tappe. Siamo insofferenti di essere in cammino verso qualcosa di sconosciuto, di nuovo. Tuttavia non c'è progresso che si raggiunga senza passare per momenti di instabilità e di precarietà, che possono assommare a un lungo periodo. Lo stesso vale per te, credo. Capisco che, a poco a poco, le tue idee maturano, tu lasciale crescere, lascia che prendano forma. [...] Fa credito a Nostro Signore, pensa che la sua mano ti guida nell'oscurità e nel "divenire" e accetta per amor suo l'inquietudine di sentirti sospesa e come incompiuta».

Ecco dunque la nostra visione del mondo: un mondo in cui Dio lavora con un'opera lenta, che ci lascia sempre incompiuti, e che lascia il mondo brulicante e caldo, come magma appena uscito dal vulcano. Noi percepiamo la tensione dell'incompiutezza. Questo oggi ci fa veramente devoti e che, speriamo, ci farà santi.

MIGUEL COLL

Il tema della mia comunicazione verterà sulle origini delle Congregazioni mariane. Sarà un intervento di tipo storico, ma non solo nozionistico, infatti la storia non è semplicemente un esercizio di erudizione, ma in questo caso è un esercizio puramente ignaziano: fare memoria, come ci dice Sant'Ignazio negli Esercizi. Il fare memoria consiste in un'immersione nella propria coscienza per valutare i doni che Dio ci ha concesso.

La pedagogia gesuitica, oltre a dare grandi umanisti, teologi, filosofi, ecc. mirava a formare nel contesto dell'epoca buoni cattolici, anzi, dei veri cavalieri cristiani. L'educazione morale e religiosa impartita al Collegio Romano, modello di tutti gli altri collegi, prevedeva che i giovani seguissero alla lettera quanto prescritto nelle costituzioni della Compagnia: «Si abbia particolare cura di quanti vengano a studiare le lettere, apprendendo buoni costumi cristiani: confessarsi almeno una volta al mese, udir messa ogni giorno, santificare le feste». Non deve essere, dunque, esercitato solo lo stile, ma anche elevata la morale.

L'abitudine di Sant'Ignazio e dei suoi compagni di fondare associazioni che dessero fermezza e continuità ai risultati apostolici raggiunti dalle scuole trova una giustificazione nel criterio dell'effetto moltiplicativo dell'apostolato. Nel numero 622 delle Costituzioni si annoverano i criteri per selezionare i luoghi e le forme dell'apostolato e il quarto criterio, quello che riguarda lo sviluppo delle Congregazioni mariane, un'opera di grande impatto sociale, apostolico, politico, che dice: «poiché il bene quanto più è universale tanto più è divino, sono da preferirsi quelle persone e quei luoghi che con il profitto che ne ritraggono fanno sì che il bene si estenda a molti altri che subiscono il loro l'influsso». Tuttavia il sorgere delle Congregazioni fu così spontaneo che non si dette molta importanza ai primi germogli.

Il Collegio Romano della Compagnia, che mos-

L'abitudine di Sant'Ignazio e dei suoi compagni di fondare associazioni che dessero fermezza e continuità ai risultati apostolici raggiunti dalle scuole trova una giustificazione nel criterio dell'effetto moltiplicativo dell'apostolato.

se i primi passi nel 1551 e ricevette una forma canonica da Gregorio XIII nel 1583, abbozzò un progetto di Congregazione mariana che doveva estendersi a tutti i collegi di tutte le nazioni. La Congregazione mariana del Collegio Romano si costituì dunque come centro di irradiazione spirituale. La prima notizia che abbiamo a riguardo è contenuta in una lettera di Padre Polanco del 30 giugno 1563, in cui vengono menzionate le pratiche devozionali degli studenti più giovani di retorica. L'anno successivo, lo stesso padre Polanco parla di un'associazione stabile, i cui membri, una volta consacrati alla Santissima Vergine, si obbligavano a confessarsi ogni settimana e a ricevere l'Eucarestia la prima domenica del mese, meditare, recitare il rosario ed esercitare attività di beneficenza. L'iniziatore fu Giovanni Leunis, che troviamo nel Collegio nel settembre 1560; quattro anni dopo dovette lasciare per motivi di salute e nel momento in cui gli succedette Padre Ettore Lionello, la Congregazione aveva già gettato profonde radici. In pochi anni divenne un modello da imitare e si conobbe una fioritura in molti altri collegi, di cui i pionieri a Roma furono il Collegio Romano, il Seminario Romano e il Collegio Inglese. Una volta tornati in patria, i giovani già ordinati fondavano a loro volta nuove congregazioni. Nel 1571 si fonda la prima congregazione a Lima e nel 1574 troviamo la fondazione della congregazione di Città del Messico. Claudio Acquaviva, quinto generale della Compagnia, ritenne conveniente esporre a Gregorio XIII il desiderio che si desse forma canonica all'istituzione e si facesse in modo che tutte le Congregazioni mariane sparse per il mondo si unissero a quella del Collegio Romano e da essa dipendessero spiritualmente. Così il Papa, attraverso la bolla *Omnipotentis Ecclesiae*, istituì canonicamente la congregazione Primaria sotto il titolo dell'Annunciazione nel febbraio del 1563. Ad essa dovevano aggregarsi tutte le altre.

Per comprendere la portata pastorale dell'apostolato svolto dal Collegio Romano, bisogna fa-

re qui a Roma riferimento all'oratorio di San Francesco Saverio, chiamato anche del padre Caravita. Questo oratorio ebbe la sua origine all'inizio del Seicento per opera del padre Marcantonio Costanzi e dal giovane Niccolò Promontorio. Ambedue svolsero parallelamente un notevole apostolato urbano, allo scopo di incitare gli ascoltatori a frequentare i sacramenti e invitarli alle funzioni liturgiche e ai sermoni. Nel 1617 la somma di quest'opera rimase al padre Pietro Caravita, padre della Congregazione mariana, che fu proposto alla direzione della missione urbana e dell'oratorio. Una volta che ebbe riunito le elemosine, decise di costruire un vasto oratorio, che per questo motivo porta ancora il suo nome. Non per caso Caravita stette a fronte della congregazione durante i primi 40 anni. Morì nel 1658. L'apostolato continuò senza interruzioni grazie allo zelo di altri gesuiti del collegio, tra cui Francesco Maria Galluzzi e Antonio Filippo Orlandi. Della chiesa propria del Collegio, ossia Sant'Ignazio, basta ricordare che fu uno dei centri più attivi e diffusivi del culto di san Giuseppe. Occorre rilevare anche che gli esercizi devozionali erano accompagnati da un'intensa azione di beneficenza.

La primitiva Congregazione dell'Annunciazione del Collegio Romano aveva un carattere laicale molto definito: il prefetto era eletto tra gli studenti più anziani, allo stesso modo i congreganti eleggevano il loro padre gesuita; sarà solo dalla metà dell'Ottocento in poi che il padre della Congregazione passerà a chiamarsi direttore. La nomina ufficiale del padre della congregazione veniva sancita dal rettore del collegio allo scopo di governare in modo meramente spirituale la congregazione. Per illustrare il carattere laicale delle congregazioni, cioè l'indipendenza nei confronti della Compagnia di Gesù, faremo allusione a un fatto anedddotico assai indicativo. Sappiamo che il 21 luglio 1773 il Papa Clemente XIV sopprimeva canonicamente la Compagnia tramite la bolla *Dominus ac Redemptor*; come conseguenza della distruzione dell'ordine, le

proprietà furono affidate a una commissione cardinalizia insieme alle proprietà appartenenti alle Congregazioni. Fu allora che la comunità dei nobili di Roma, la cui sede era ed è il Gesù, mandò il prefetto alla commissione dei porporati per ricordare che i congreganti, benché avessero perso le proprietà, godevano ancora del diritto di nominare il loro padre spirituale. Fino alle regole comuni del 1855 non apparirà il termine "direttore", tale denominazione sostituirà quella del padre, che aveva esclusivamente la funzione spirituale e di confessore, come dicevamo prima. Fino alla soppressione le congregazioni erano associate alle opere della Compagnia e dipendevano in ultimo termine dal Generale; questi aveva la facoltà di associare le Congregazioni alla Prima Primaria e aveva l'autorità anche per dettare le regole comuni. Dalla fine del Settecento la grande maggioranza delle congregazioni sarebbe stata sotto la direzione dei vescovi, tuttavia dalla ricostituzione canonica, avvenuta il 7 agosto 1814, il Generale ottenne di nuovo il diritto di elaborare le regole comuni, la facoltà di affiliare alla Prima Primaria tutte le altre Congregazioni e la direzione delle Congregazioni associate alle opere dei gesuiti. Parlerò ora un poco dell'influsso degli Esercizi Spirituali; nonostante il marcato accento mariano delle Congregazioni, nonostante la forte colorazione devozionale, gli Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio offrivano gli elementi sostanziali per questa vita di pietà e per le pratiche benefiche dei loro membri. Ci sono alcune evidenze storiche sull'influsso degli Esercizi, per esempio nel 1855 troviamo la congregazione di Sant'Ambrosio di Valladolid in Spagna che esigeva ai loro membri la pratica come preparazione di ingresso; a Colonia i congreganti fornivano ad altri il loro aiuto affinché potessero fare gli Esercizi; a Napoli nel 1600 si compra una casa destinata specificamente alla pratica degli Esercizi; nella stessa città il padre Vincenzo Carafa, futuro Generale della Compagnia, insistette sulla necessità di una solida formazione



degli Esercizi nella scuola. Il padre Iparaguire, nella sua storia degli Esercizi cita molti esempi provenienti dall'Italia, dalla Spagna, dalla Germania e dalla Francia, addirittura dal Giappone, i cui congreganti erano formati negli Esercizi e invitavano altri a praticarli. Forse uno dei gesuiti che godette una maggiore fama di santità ed ebbe un grande successo in campo sociale, fu Francesco Maria Gallucci (1671-1731); a lui Roma deve innumerevoli opere di carità e di beneficenza, come per esempio l'ospizio dell'Immacolata Concezione, dove vi era alloggio per un centinaio di donne povere e abbandonate; il padre Girolamo De Sanctis, morto nel 1755, fondò una congregazione dedicata alla cura dei bambini abbandonati per la strada. Dunque, la formazione umanistica e religiosa, la devozione, la militanza e l'azione benefica costituiscono le note principali delle Congregazioni Mariane nella loro origine, un'opera che ebbe un'importantissima ripercussione nella società cattolica dell'Età Moderna.

DOMANDE

In che modo far parte di una comunità mondiale, invece che di tante realtà più piccole è oggi cosa essenziale per le CVX? Dov'è che dà i suoi frutti?

Dando per scontato che l'integrazione delle comunità locali nella comunità mondiale sia differente, quale tipo di integrazione hanno raggiunto le comunità italiane?

Come possiamo incarnare e attuare, da laici, ciò che è fondamentale per la spiritualità ignaziana, ossia essere nel contempo aperti all'ascolto costante e profeti nell'operare?

Ci sono delle coppie di parole, di per sé antitetiche, che bisogna riuscire a integrare, come per esempio la coppia persona / ambiente collettivo. In varie situazioni sociali si perde un po' il concetto di persona e non si stabilisce un incontro; come trasformare questi luoghi della disumanizzazione, riuscendo a essere persona tra le persone?

Al di là delle nuove forme di aggregazione, come comportarci invece di fronte a nuovi tipi di comunicazione, a volte di contenuti intimi, condivisi solo sui *social networks*?

Daniela Frank: «Io sono estremamente convinta che non si possa pensare il mondo di oggi senza una visione globale, così come non si può pensare a una Chiesa Cattolica senza una visione universale. Noi sappiamo che dall'altra parte del mondo ci sono persone che vivono lo stesso nostro carisma. Per quanto mi riguarda, l'esperienza dell'unità nella diversità è stata l'esperienza chiave della mia vocazione di discernimento.

Quando parliamo dei principali temi per la comunità mondiale, come la migrazione e l'ecologia, quello che ci interessa è comprendere come questi temi riguardino chiunque, e in un modo assolutamente concreto».

Antonio Spadaro: «Queste domande hanno messo a fuoco le due cose che oggi sono particolarmente problematiche: la comunità e l'intimità, due elementi che sono particolarmente fluidi. Quando si parla di comunità occorre precisare che il significato, anche esperienziale, non è sempre uguale nel tempo: per esempio le *communities* esprimono un altro concetto di comunità, le quali, tra l'altro, oggi sono in crisi a vantaggio dei *networks*; proprio per questo motivo, l'appello alla coesione mondiale è dunque imprescindibile e in questo la Chiesa ha molto da insegnare, dal momento che si dovrebbe caratterizzare come *Ecclesia universa*, ossia la chiesa che è ovunque. Per quanto riguarda l'intimità occorre chiedersi: dove si vive l'intimità con Cristo? Le risposte sono tante, quante sono le spiritualità cristiane; per quel che ci riguarda, la via ignaziana passa attraverso i sensi, attraverso il contatto con un mistero radicalmente storico. E questo è un paradosso, quasi un ossimoro, dal momento che si è intimi con Cristo proprio quando si è immersi nella realtà del mondo. Pensiamo anche alla contraddizione che vivono i gesuiti, i quali vivono la comunità nella dispersione. Oggi noi siamo abituati a considerare intimità sinonimo di interiorità, mentre oggi i giovani vivono l'interiorità facendo esperienze interattive. Non dobbiamo stupirci dunque che l'intimità sia mediata dalla tecnologia, perché in fondo non è tanto diverso dallo scrivere una lettera. La tecnologia non è fredda, gli ambienti digitali sono generalmente molto caldi, dunque spirituali».

Miguel Coll: «Vorrei sottolineare un concetto di cui forse oggi si è parlato poco: bisogna vivere l'amore per Cristo e per Chiesa come due amori inseparabili».

Francesco Occhetta: «C'è una questione strutturale legata al come riunirci, che cosa fare; gioca allora la dimensione del *glocal/local*: è vero che io sono uomo globale, ma non mi posso riconoscere se non ho radici locali. Il modello va dunque ribaltato: a livello strutturale occorre capire i bisogni del proprio territorio e da lì servire a questi bisogni. Una risposta più strategica, e veramente feconda, è fare comunione con altre realtà, che siano ecclesiali o culturali».



Habemus consiglieria: correggetemi, incoraggiatemi e siate pazienti

DI TIZIANA CASTI

In realtà il mio convegno è iniziato il 24 febbraio, quando la mia comunità si è riunita per pregare e discernere su chi tra di noi potesse essere il candidato per la Sardegna all'esecutivo nazionale CVX/LMS.

Ricordo che non eravamo tanti ma dentro di me sentivo l'importanza di quel momento, di quel servizio che uno di noi si apprestava a svolgere. Furono tante le riflessioni importanti e il desiderio di capire chi e come ognuno di noi potesse essere quel tassello di un mosaico più grande che il 27 aprile avrebbe mostrato il suo disegno completo.

La comunità di Cagliari scelse me come erede

di Nicola; forse perché l'apertura ad una dimensione nazionale e il tipo di servizio, mi rendevano la più adatta ma credo che l'esperienza nei campi della LMS e nel MEG, oltre che la crescita in CVX, siano stati fondamentali nell'indicazione del mio nome.

Sono arrivata a Roma dopo un lungo viaggio prima a Milano per la Compagnia del Perù Onlus e poi in Inghilterra dove ho potuto stare un po' in solitudine e provare a sentire cosa mi veniva chiesto. Arrivata a Roma sono stata accolta dall'abbraccio di tanti volti conosciuti ma anche dalla scoperta di tante storie.

Il convegno era aperto anche ad altri paesi per i





festeggiamenti dei 450 anni delle CVX e così ho conosciuto persone da tutto il mondo; in particolare Juan Carlos, il colombiano amico di Franklin e Sofia che mi ha raccontato la sua storia, aiutato a spolverare un po' di spagnolo e regalato quella dimensione mondiale della comunità che avevo scoperto a Toronto grazie alle GMG ma che da allora non sentivo più così presente.

Ma di quelle giornate, ancor più vive sento le parole di P. Sibilio SJ che, proponendo gli spunti di riflessione per la scelta dell'esecutivo, ha sintetizzato il modo di agire che ognuno di noi dovrebbe osservare per vivere in comunità: *correggete – incoraggiate – sostenete – siate pazienti*. Queste quattro semplici parole hanno, per me, una potenza straordinaria; rendono chiaro un percorso che spesso mi trovo a vivere senza coscienza ma che ho intorno. Da quella mattina spesso rileggo gli appunti di quella meditazione e vivo i problemi, le relazioni e ciò che accade in comunità in modo molto diverso.

Come in un lancio dal paracadute siamo giunti allo spoglio dei voti e così Davide ha iniziato a leggere i nomi; per via dello statuto, essendo per la zona centrale l'unica candidata non di Roma, la mia elezione era abbastanza scontata ma mai avrei immaginato quello che sarebbe successo poco dopo! Mi sono sentita come nel film di Nanni Moretti: *Habemus Papam*. Ogni volta

che veniva fatto il mio nome, sprofondavo sempre di più nella mia poltrona in cerca di un rifugio che però non trovavo. Per ben 20 volte ho sentito pronunciare quelle due parole (Tiziana Casti) a me così familiari e non ne capivo il motivo. Conoscevo solo alcune origini di quei voti e una domanda non faceva altro che affollarmi la mente: "Perché mi hanno votato persone che non mi conoscono?". La risposta, in un primo momento è stata: "perché sei la più giovane!" ma non mi risuonava e poi anche Laura è giovane e ha solo un anno più di me. Dopo un primo momento di smarrimento, ho iniziato a rifletterci e ho capito che i tanti voti ricevuti erano una chiara espressione di un desiderio che molti di noi hanno e che io incarno: la collaborazione delle tre realtà laicali legate al mondo ignaziano: CVX-LMS-MEG. Penso che questa risposta non potesse essere più bella perché risponde anche alle parole di P. Sibilio che ci invita *ad essere un corpo solo nel servizio*.

Mi sento profondamente grata per questa opportunità, ma sento anche la grande responsabilità che mi è stata data da coloro che coltivano questo desiderio comune al mio ma che non trova spazio per tanti motivi. Quelle quattro parole però ora mi indicano la strada e il modo in cui percorrerla; vi chiedo di essere con me a camminare e quando ne avrò bisogno *correggetemi – incoraggiatemi – sostenetemi – siate pazienti*.

L'Europa dei devoti

DI MASSIMO GNEZDA

«**D**al mattino alla sera persino le ore della notte in caso di risveglio, i giorni della settimana, la domenica, i mesi dell'anno, le età della vita e gli ultimi istanti prima del trapasso, tutto è sottoposto a un ordine rigoroso, a una concatenazione implacabile. [...] Mai dunque, più di sei o sette ore di sonno [...] Appena ci si sveglia, faccia giorno o sia ancora notte, bisogna balzare dal letto [...] Le prime azioni del mattino saranno quelle di farsi il segno della croce, vestirsi rapidamente e gettarsi sull'inginocchiatoio [...] Il congregazionista è allora degno di recarsi in chiesa, ove arriva se possibile in anticipo rispetto all'inizio della messa [...] Quindi inizia la giornata di lavoro che è anche giornata di preghiera [...] E si arriva così alla fine della giornata al momento in cui il congregazionista si ritira nella sua camera e passa in rassegna, ora per ora, le buone e le cattive azioni della sua giornata. È l'esame di coscienza, un esercizio indispensabile sul quale insistono tutti i direttori [...]» (pp.45-7). Non so quanti membri dell'attuale Cvx riescano a riconoscersi in tutto e per tutto in questo lontano predecessore – il *sodalis* di Friburgo – che nella seconda metà del '500 scrisse questa dettagliata relazione della sue opere e della sua vita interiore «per l'edificazione dei suoi fratelli e delle generazioni a venire» (p.46), avendo fra i principali riferimenti il *Libellus sodalidatatis*, di padre François Coster che, assieme a padre Jean Leunis, fu tra i fondatori e promotori delle prime congregazioni mariane in Europa. In questo zelo che caratterizza il *sodalis* di Friburgo traspare, in verità, una vera e propria rivoluzione culturale oltre che religiosa, che attraversò il vecchio continente per tre secoli. Questo percorso è molto dettagliatamente delineato in una ricerca storica già famosa – *L'Europa dei devoti* – dello storico francese Louis Châtellier, riproposto con i tipi della Pardes edizioni, in occasione dei 450 di fondazione della Prima Primaria di Roma «alla quale tutte le congregazioni già fondate o



in via di fondazione dovranno obbligatoriamente essere affiliate» (p. 25).

Leggere *L'Europa dei devoti* significa fare un'autentica opera di recupero di un percorso storico compiuto dal laicato cattolico formato e orientato dalla spiritualità ignaziana, grazie alla capillare diffusione degli *Esercizi*. La cornice iniziale fu quella del dopo Concilio di Trento e dell'affermarsi del Protestantismo che rese consapevole la Chiesa – e in primo luogo la Compagnia di Gesù – che per le nuove generazioni di credenti erano necessarie una formazione seria e integrale e una più radicale coniugazione fra fede e vita, fra spiritualità e lavoro, fra devozione, pietà popolare e opere di carità strutturate e ben organizzate. In questa prospettiva si compì lo sviluppo delle congregazioni mariane – da Na-

poli ad Anversa, da Monaco a Parigi – e il loro successo, con la capacità di coinvolgere trasversalmente tutti i ceti sociali senza eccezioni, fu straordinario, anche perché determinato dalla capacità di cogliere « i cambiamenti che si verificano nel corso dei secoli in seno alle classi dirigenti del sacro impero nelle strutture sociali, soprattutto nelle grandi città industriali dove gli artigiani indipendenti vengono sostituiti dagli operai» (p. 61). Ma in questo fermento religioso così coinvolgente ed esigente, che parallelamente coinvolse anche il clero e che gradatamente destò non pochi sospetti e preoccupazioni all'interno della Chiesa e fra i principi, fu solo la prima tappa a cui doveva seguire quella di cambiare i rapporti che esistevano fra gli uomini; «le congregazioni mariane sono dunque fattore di coesione; ma sono anche destinate ad essere il fermento di una nuova società» (p. 118). In questa prospettiva di cambiamento globale particolarmente significative sono le pagine che l'autore dedica alla questione familiare: è con le congregazioni, dagli inizi del '600, che in molti paesi si delineò un nuovo orientamento per un «matrimonio buono e santo» (p. 148), sacramentalmente ricompreso, fondato sull'amore dei coniugi e non sulle convenienze, in cui è rivalutato il ruolo della donna e salvaguardata la dignità dei figli, da educare nel rispetto delle loro attitudini (la citata polemica di p. Cordier contro le consacrazioni religiose forzose bene delinea il problema e la volontà di affrontarlo).

Interessante è anche la quarta parte del libro, dedicata alla crisi delle congregazioni, legate al destino della Compagnia, soppressa nel 1773, ma anche ai cambiamenti sociali ed economici in Europa. Come ad Anversa, dove, agli inizi del XVIII secolo, il diminuire degli iscritti alle congregazioni mariane fu concomitante al crollo dell'industria della seta, colpita da una grave crisi, «a causa della massiccia importazione dei prodotti cinesi a prezzi inferiori» (p. 186)... Châtellier ci documenta anche i tempi della ri-

presa, mettendo in evidenza le diverse situazioni che vanno a delinearsi in Europa nell'epoca dei Lumi e dopo la Rivoluzione, con il consolidarsi delle congregazioni (e di nuove forme associative) in Baviera, in Alsazia e in Lorena, oltre che in Austria e in Italia. Cambiarono le sensibilità e la partecipazione alla vita sociale: «Come non vedere – si chiede l'autore in rapporto a queste rinnovate presenze – una loro continuità nelle diverse istituzioni, caratteristiche del cattolicesimo sociale, che coprono l'Europa cattolica, alla metà del XIX secolo?» (p. 215). E similmente Châtellier considera l'azione più recente dei laici nel sociale e in politica: «Quando intervengono nella vita politica, o difendono i diritti della religione o la sorte degli operai, non fanno che proseguire un'azione per la quale erano già stati preparati dai loro padri o dai loro predecessori congregazionisti, adattandola alle circostanze» (p. 251).

Si evince che il saggio apre un ampio ventaglio di spunti di riflessione, qui solo parzialmente accennati, con una chiave di lettura molto equilibrata nel delineare novità e limiti di una così complessa realtà del cattolicesimo europeo di cui ci sentiamo eredi. In questi termini *L'Europa dei devoti* continua a offrire il suo contributo a chiunque voglia approfondire il senso della propria appartenenza ad un'associazione laicale per continuare una storia con rinnovata passione e competenza.

Louis Châtellier, *L'Europa dei devoti. L'origine della società europea attraverso la storia della compagnia di Gesù: la congregazioni mariane, la vita quotidiana, le critiche, le polemiche, l'ideologia*, Pardes Edizioni, 2013, € 20.

Testo integrale del discorso di Papa Francesco alle Scuole dei Gesuiti e ai giovani ignaziani

Pubblichiamo il testo integrale del discorso del Papa ai giovani delle Scuole dei Gesuiti (7 giugno 2013), sostituito dal discorso a braccio, ma dato per letto:

Cari ragazzi, cari giovani! sono contento di ricevervi con le vostre famiglie, gli educatori e gli amici della grande famiglia delle Scuole dei Gesuiti italiani e d'Albania. A voi tutti il mio affettuoso saluto: benvenuti! Con tutti voi mi sento veramente "in famiglia". Ed è motivo di particolare gioia la coincidenza di questo nostro incontro con la solennità del Sacro Cuore di Gesù.

Vorrei dirvi anzitutto una cosa che si riferisce a Sant'Ignazio di Loyola, il nostro fondatore. Nell'autunno del 1537, andando a Roma con il gruppo dei suoi primi compagni si chiese: se ci domanderanno chi siamo, che cosa risponderemo? Venne spontanea la risposta: «Diremo che

siamo la "Compagnia di Gesù"!» (Fontes Narrativi Societatis Iesu, vol. 1, pp. 320-322). Un nome impegnativo, che voleva indicare un rapporto di strettissima amicizia, di affetto totale per Gesù di cui volevano seguire le orme. Perché vi ho raccontato questo fatto? Perché sant'Ignazio e i suoi compagni avevano capito che Gesù insegnava loro come vivere bene, come realizzare un'esistenza che abbia un senso profondo, che doni entusiasmo, gioia e speranza; avevano capito che Gesù è un grande maestro di vita e un modello di vita, e che non solamente insegnava loro, ma li invitava anche a seguirlo su questa strada.

Cari ragazzi, se adesso vi facessi la domanda: perché andate a scuola, che cosa mi rispondereste? Probabilmente ci sarebbero molte risposte secondo la sensibilità di ciascuno. Ma penso che si potrebbe riassumere il tutto dicendo che la



Seguendo ciò che ci insegna sant'Ignazio, nella scuola l'elemento principale è imparare ad essere magnanimi. La magnanimità: questa virtù del grande e del piccolo (Non coarceri maximo contineri minimo, divinum est), che ci fa guardare sempre l'orizzonte.



scuola è uno degli ambienti educativi in cui si cresce per imparare a vivere, per diventare uomini e donne adulti e maturi, capaci di camminare, di percorrere la strada della vita. Come vi aiuta a crescere la scuola? Vi aiuta non solo nello sviluppare la vostra intelligenza, ma per una formazione integrale di tutte le componenti della vostra personalità.

Seguendo ciò che ci insegna sant'Ignazio, nella scuola l'elemento principale è imparare ad essere magnanimi. La magnanimità: questa virtù del grande e del piccolo (Non coarceri maximo contineri minimo, divinum est), che ci fa guardare sempre l'orizzonte. Che cosa vuol dire essere magnanimi? Vuol dire avere il cuore grande, avere grandezza d'animo, vuol dire avere grandi ideali, il desiderio di compiere grandi cose per rispondere a ciò che Dio ci chiede, e proprio per questo compiere bene le cose di ogni giorno, tutte le azioni quotidiane, gli impegni, gli incontri con le persone; fare le cose piccole di ogni giorno con un cuore grande aperto a Dio e agli altri. È importante allora curare la formazione umana finalizzata alla magnanimità. La scuola non allarga solo la vostra dimensione intellettuale, ma anche umana. E penso che in modo particolare le scuole dei Gesuiti sono attente a sviluppare le virtù umane: la lealtà, il rispetto, la fedeltà, l'impegno. Vorrei fermarmi su

due valori fondamentali: la libertà e il servizio. Anzitutto: siate persone libere! Che cosa voglio dire? Forse si pensa che libertà sia fare tutto ciò che si vuole; oppure avventurarsi in esperienze-limite per provare l'ebbrezza e vincere la noia. Questa non è libertà. Libertà vuol dire saper riflettere su quello che facciamo, saper valutare ciò che è bene e ciò che è male, quelli che sono i comportamenti che fanno crescere, vuol dire scegliere sempre il bene. Noi siamo liberi per il bene. E in questo non abbiate paura di andare controcorrente, anche se non è facile! Essere liberi per scegliere sempre il bene è impegnativo, ma vi renderà persone che hanno la spina dorsale, che sanno affrontare la vita, persone con coraggio e pazienza (parresia e ypomoné). La seconda parola è servizio. Nelle vostre scuole voi partecipate a varie attività che vi abitano a non chiudervi in voi stessi o nel vostro piccolo mondo, ma ad aprirvi agli altri, specialmente ai più poveri e bisognosi, a lavorare per migliorare il mondo in cui viviamo. Siate uomini e donne con gli altri e per gli altri, dei veri campioni nel servizio agli altri.

Per essere magnanimi con libertà interiore e spirito di servizio è necessaria la formazione spirituale. Cari ragazzi, cari giovani, amate sempre di più Gesù Cristo! La nostra vita è una risposta alla sua chiamata e voi sarete felici e costruirete bene la vostra vita se saprete rispondere a questa chiamata. Sentite la presenza del Signore nella vostra vita. Egli è vicino a ognuno di voi come compagno, come amico, che vi sa aiutare e comprendere, che vi incoraggia nei momenti difficili e mai vi abbandona. Nella preghiera, nel dialogo con Lui, nella lettura della Bibbia, scoprirete che Lui vi è veramente vicino. E imparate anche a leggere i segni di Dio nella vostra vita. Egli ci parla sempre, anche attraverso i fatti del nostro tempo e della nostra esistenza di ogni giorno; sta a noi ascoltarlo.

Non voglio essere troppo lungo, ma una parola specifica vorrei rivolgerla anche agli educatori:

ai Gesuiti, agli insegnanti, agli operatori delle vostre scuole e ai genitori. Non scoraggiatevi di fronte alle difficoltà che la sfida educativa presenta! Educare non è un mestiere, ma un atteggiamento, un modo di essere; per educare bisogna uscire da se stessi e stare in mezzo ai giovani, accompagnarli nelle tappe della loro crescita mettendosi al loro fianco. Donate loro speranza, ottimismo per il loro cammino nel mondo. Insegnate a vedere la bellezza e la bontà della creazione e dell'uomo, che conserva sempre l'impronta del Creatore. Ma soprattutto siate testimoni con la vostra vita di quello che comunicate. Un educatore – Gesuita, insegnante, operatore, genitore – trasmette conoscenze, valori con le sue parole, ma sarà incisivo sui ragazzi se accompagnerà le parole con la sua testimonianza, con la sua coerenza di vita. Senza coe-

renza non è possibile educare! Tutti siete educatori, non ci sono deleghe in questo campo. La collaborazione allora in spirito di unità e di comunità tra le diverse componenti educative è essenziale e va favorita e alimentata. Il collegio può e deve fare da catalizzatore, esser luogo di incontro e di convergenza dell'intera comunità educante con l'unico obiettivo di formare, aiutare a crescere come persone mature, semplici, competenti ed oneste, che sappiano amare con fedeltà, che sappiano vivere la vita come risposta alla vocazione di Dio, e la futura professione come servizio alla società. Ai Gesuiti poi vorrei dire che è importante alimentare il loro impegno nel campo educativo. Le scuole sono uno strumento prezioso per dare un apporto al cammino della Chiesa e dell'intera società. Il campo educativo, poi, non si limita alla scuola convenzionale. Incoraggiatevi a cercare nuove forme di educazione non convenzionali secondo "le necessità dei luoghi, dei tempi e delle persone".

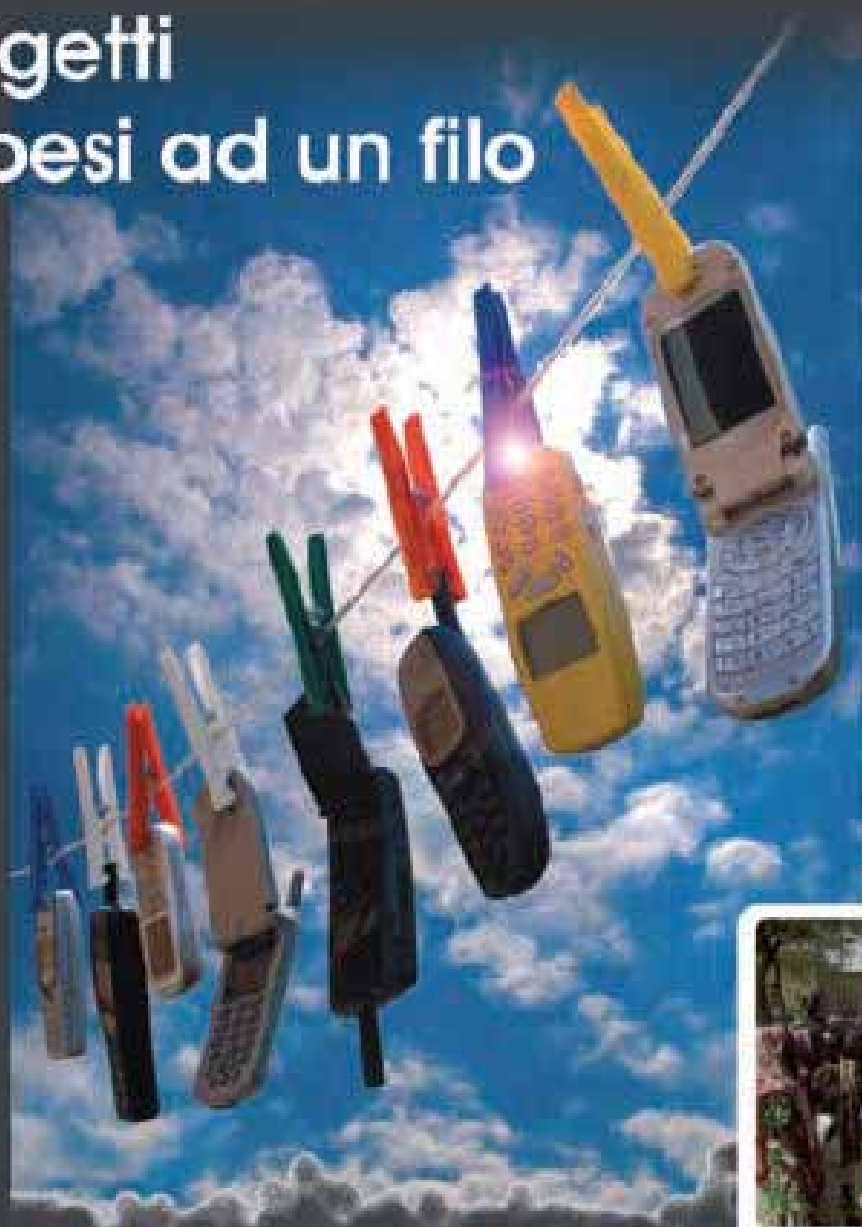
Infine un saluto a tutti gli ex-alunni presenti, ai rappresentanti delle scuole italiane della Rete di Fe y Alegria, che conosco bene per il grande lavoro che compie in Sud America, specialmente tra i ceti più poveri. E un saluto particolare alla delegazione del Collegio albanese di Scutari, che dopo i lunghi anni di repressione delle istituzioni religiose, dal 1994 ha ripreso la sua attività, accogliendo ed educando ragazzi cattolici, ortodossi, musulmani e anche alcuni alunni nati in contesti familiari agnostici. Così la scuola diventa un luogo di dialogo e di sereno confronto, per promuovere atteggiamenti di rispetto, ascolto, amicizia e spirito di collaborazione. Cari amici, vi ringrazio tutti per questo incontro. Vi affido alla materna intercessione di Maria e vi accompagno con la mia benedizione: il Signore vi è sempre vicino, vi rialza dalle cadute e vi spinge a crescere e a compiere scelte sempre più alte "con grande ánimo y liberalidad", con magnanimità. *Ad Maiorem Dei Gloriam.*



Abbiamo tanti progetti appesi ad un filo

MAGIS

APPROVATO E AZIONATO
CON ABBONATI PACCHI
PER LE SCUOLE



**Dona il tuo cellulare al MAGIS,
sostieni le CUCINE SOLARI in CIAD**

Per informazioni:

www.magisitalia.org

tel: 06 69 700 280

fax 06 69 700 315

campagna.cellulari@magisitalia.org

Seguici su :



